



**CONSORZIO
ASMEZ**

RASSEGNA STAMPA



DEL 3 FEBBRAIO 2010

LE AUTONOMIE.IT

LA GESTIONE DELLE ASSENZE PER MALATTIA NELLA PA DOPO LA RIFORMA BRUNETTA 5

NEWS ENTI LOCALI

LA GAZZETTA UFFICIALE DEGLI ENTI LOCALI 6

REGIONE, IN 10 ANNI -40% POLVERI SOTTILI 7

INTESA REGIONE-ANTIMAFIA PER MONITORARE GLI APPALTI 8

STOP A DIVIDENDI MUNICIPALIZZATE E RIMBORSI TARSU 10

SÌ DEFINITIVO DELLA CAMERA AL DDL..... 11

AL VIA IL PROGETTO DI “VALUTAZIONE CIVICA” 12

IL SOLE 24ORE

RIMBORSI LEGGERI SULL'ACQUA 13

Esclusi dagli indennizzi i fondi già impegnati nelle nuove opere - IL PARADOSSO/Per finanziare i risarcimenti i gestori potranno aumentare la tariffa agli utenti collegati

IL SEQUESTRO CONSERVATIVO SCATTA ANCHE PER I TRIBUTI 14

IL RAGIONAMENTO/I giudici della Cassazione rileggono la delega al Governo e ritengono complessiva la tutela dei crediti

REQUISITI DEGLI ESATTORI SOTTO LALENTE DELLA UE..... 15

IL MILLEPROROGHE PERDE PIANO CASA E CONDONO 16

Al palo anche le proposte su rimborsi Iva e fondo Eutelia

RISERVE DEL TESORO SUI COSTI DELLA RETE..... 17

VERSO LA BANDA LARGA/L'ipotesi di scorporo e creazione del nuovo network potrebbe portare a oneri impegnativi per lo stato della finanza pubblica

IL SOLE 24ORE SUD

L'IRAP PENALIZZA CHI ASSUME 18

PER I CENTRI STORICI STANZIATI 30 MILIONI 19

SVILUPPO ITALIA RESTA IN ATTESA 20

A giugno il termine ultimo per l'accordo con il ministero

A NAPOLI LA DIA SI PRESENTA ONLINE 21

UN CONTRATTO PER 2MILA LSU 22

La regione assegna 36 milioni l'anno di fondi nazionali

ITALIA OGGI

PARCHEGGI, IL COMUNE RISPONDE 23

IL MILLEPROROGHE TORNA ALL'ORIGINE 24

Eliminati gli emendamenti estranei. Tra cui il condono edilizio

DANNO ERARIALE SE SI AGGIRA IL TERZO MANDATO..... 25

ALT A BERTOLASO PER I GRANDI EVENTI..... 26

No a Protezione civile spa: troppi poteri e senza copertura

APPALTI, LE CAUZIONI IN TRIBUNALE 27

Sotto la lente: funzioni, importi, requisiti, scadenze, intestazioni

LA REPUBBLICA

CONTRO LO SMOG, SCOOTER NELLE CORSIE DEI BUS 30

Roma dà il via libera, Genova sperimenta. A Milano misura anti-inquinamento

STATALI, OBBLIGO DI TRASPARENZA MA NON AL MINISTERO DI BRUNETTA 31

La replica del dicastero: la riforma è in piena fase di implementazione

LA REPUBBLICA FIRENZE

L'EUROPA BACCHETTA LA TOSCANA "NIENTE PROROGA, DIMINUIRE LO SMOG" 32

È l'anticamera della procedura di infrazione contro l'Italia

LA REPUBBLICA NAPOLI

"ABUSIVISMO, LE DEMOLIZIONI CONTINUANO" 33

LA REPUBBLICA PALERMO

MAXI SALARI E VALZER DI DIRIGENTI I FRANCESI SCOPRONO LO STIPENDIFICIO 34

Sicilia Articolo su Le Figaro: "Strano modo di interpretare la crisi" - Dati falsi, le retribuzioni sono uguali a quelle in vigore nel resto del Paese, nessuno ha goduto di aumenti record

CORRIERE DELLA SERA

LA PROVINCIA DI VIBO INVENTA 5 CIRCONDARI E MOLTIPLICA LE POLTRONE 35

Avranno presidente, vice e consiglieri. Con rimborsi

SUL DEBITO PUBBLICO ITALIANO IL RECORD MONDIALE DEI DERIVATI 36

Fiducia delle banche sulla tenuta di Roma: emessi Cds per 235 miliardi

CORRIERE DEL MEZZOGIORNO BARI

CANDIDATI E FEDERALISMO 37

RISANAMENTO IN 143 COMUNI SI TAPPANO I BUCHI DELLE RETI 38

Oggi l'esecutivo dell'Ato approva il Piano d'Ambito da 730 milioni - Previsti investimenti idrici anche nelle marine per favorire il turismo

CORRIERE DEL MEZZOGIORNO NAPOLI

VIGILI, PIÙ IDONEI CHE POSTI. MA TUTTI ASSUNTI 39

Così nel '78 e nel '98. Con il concorso entreranno in organico 170 agenti (senza limiti d'età) - Incensurati e con patente/Per indossare la divisa occorrerà avere la patente B, un casellario giudiziario immacolato e almeno 18 anni - Al Comune di Napoli per ricoprire l'incarico servirà almeno il diploma di scuola media superiore

LA STAMPA

NO ALLA GUERRA SANTA DEL NORD 41

LA STAMPA TORINO

TAGLIATI GLI STIPENDI DEI MANAGER REGIONALI 42

Tetto per i compensi, ridotti i benefits aziendali..... 42

LA STAMPA CUNEO

BRA, IN MUNICIPIO NASCE LA PAUSA CAFFÈ "EQUO" 43

Macchina, cialde e tazze biocompostabili ed ecologiche

LIBERO

NELLA VORAGINE SUD BUTTATI 350 MILIARDI 44

IL TIRRENO

LA MONTAGNA? SOLO SE ALPINA E LEGHISTA 46

Quelli cioè che hanno il 75% del proprio territorio sopra i 600 metri

AVVENIRE

SANITÀ, FAMIGLIA E INFANZIA PROMOSSI SOLO I COMUNI 47

Nei servizi sociali decisive le intese col terzo settore - Il federalismo fiscale non convince per la ridefinizione delle competenze attese nella pubblica amministrazione - Cresce la propensione a offrire servizi di qualità, sempre più alto il ricorso a cooperative e associazioni

FINANZA & MERCATI

DERIVATI, NUOVO RINVIO A GIUDIZIO A MILANO..... 49

Il Pm ha ribadito la necessità di processare le quattro banche che strutturarono gli swap sul bond da 1,68 mld - Il Gup Luerti respinge in toto le eccezioni presentate dalla difesa

IL DENARO

GARE PER I LAVORI PUBBLICI, REGOLAMENTO DA RIVEDERE 50

LA GAZZETTA DI REGGIO

ICI, TEGOLA SU DELRIO E PARTE IL RICORSO AL TAR 51

LE AUTONOMIE.IT**SEMINARIO**

La gestione delle assenze per malattia nella Pa dopo la riforma Brunetta

Il trattamento giuridico ed economico delle presenze e delle assenze negli Enti Locali è stato oggetto di recenti modifiche, introdotte dai Contratti collettivi di lavoro, dal Testo Unico sulla tutela della maternità e della paternità, dalla legge n. 102/2009 e dalla Riforma Brunetta con il D.lgs. 150/2009 sono intervenuti ancora in materia di malattia dei dipendenti della pubblica amministrazione. Da una parte si precisano alcune situazioni rimaste nell'incertezza, dall'altra vengono ripristinate le precedenti fasce di reperibilità al domicilio del lavoratore in malattia. L'occasione è importante: obiettivo del corso è ripercorrere tutte le problematiche connesse alle assenze per malattia dal duplice punto di vista del datore di lavoro e del dipendente, soprattutto alla luce delle ultime innovazioni. A partire dall'analisi delle competenze e responsabilità del dirigente, alla gestione di permessi, aspettative e congedi, alla programmazione e monetizzazione delle ferie, si approda alla gestione delle assenze per malattia e alle disposizioni sulla tutela di maternità e paternità. La giornata di formazione avrà luogo l'11 FEBBRAIO 2010 con il relatore il Dr. Gianluca BERTAGNA presso la sede Asmez di Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, dalle ore 9,30 alle 17,30.

LE ALTRE ATTIVITÀ IN PROGRAMMA:**SEMINARIO: LE NOVITÀ INTRODOTTE DALLA LEGGE 94/2009 IN MATERIA ANAGRAFICA E DI STATO CIVILE**

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 4 FEBBRAIO 2010. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.750 45 19-28-82-11

<http://formazione.asmez.it>

CICLO DI SEMINARI: CORSO DI PREPARAZIONE AL CONCORSO PER SEGRETARIO COMUNALE

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, FEBBRAIO – MARZO 2010. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.750 45 19-28-82-11

<http://formazione.asmez.it>

SEMINARIO: LA RIFORMA DEI SERVIZI PUBBLICI LOCALI DOPO LA LEGGE N. 166 DEL 2009

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 12 FEBBRAIO 2010. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.750 45 19-28-82-11

<http://formazione.asmez.it>

SEMINARIO: LA FINANZIARIA 2010 E IL DECRETO DI MODIFICA:TUTTE LE NOVITÀ PER GLI ENTI LOCALI

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 23 FEBBRAIO 2010. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.750 45 19-28-82-11

<http://formazione.asmez.it>

SEMINARIO: LA GESTIONE DEL BILANCIO DI PREVISIONE DOPO LA FINANZIARIA 2010

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 2 MARZO 2010. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.750 45 19-28-82-11

<http://formazione.asmez.it>

NEWS ENTI LOCALI

PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

La Gazzetta ufficiale degli enti locali

La Gazzetta ufficiale n. 25 del 1° febbraio 2010 contiene i seguenti documenti di interesse per gli enti locali:

DECRETI, DELIBERE E ORDINANZE MINISTERIALI

MINISTERO DELL'ECONOMIA E DELLE FINANZE DECRETO 17 novembre 2009 - Fondo immobili pubblici. Decreto di accertamento dei canoni dovuti per l'anno 2009.

DECRETO 18 gennaio 2010 - Tasso di riferimento determinato per il periodo 1° gennaio - 30 giugno 2010, relativamente alle operazioni a tasso variabile, effettuate dagli enti locali ai sensi dei decreti-legge 1° luglio 1986, n. 318, 31 agosto 1987, n. 359 e 2 marzo 1989, n. 66, nonché della legge 11 marzo 1988, n. 67.

MINISTERO PER I BENI E LE ATTIVITA' CULTURALI DECRETO 25 gennaio 2010 - Dichiarazione di notevole interesse pubblico riguardante l'ambito meridionale dell'Agro romano compreso tra le vie Laurentina e Ardeatina - Comune di Roma.

NEWS ENTI LOCALI**TOSCANA/SMOG****Regione, in 10 anni -40% polveri sottili**

Migliora l'aria toscana: in otto anni -40% di PM10. È il dato più saliente che emerge dalla ricognizione compiuta da Arpat (Agenzia regionale per l'ambiente) sulle concentrazioni medie giornaliere di questo indicatore di inquinamento. Dai dati delle 25 centraline che fanno parte della rete regionale per il rilevamento delle polveri fini, le PM10, risulta che il numero totale dei giorni di superamento del valore limite (che è di 50 microgrammi al metro cubo) è sceso negli ultimi otto anni del 40,01%, passando dai 1.225 del 2002 ai 734 dello scorso anno. Permangono tuttavia elementi di attenzione soprattutto in quelle zone di Firenze dove la concentrazione del traffico è maggiore. In generale le concentrazioni all'interno della rete regionale nel periodo 2005-2009 sono scese del 15%, passando da 33,8 a 28,3 microgrammi al metro cubo. "Si tratta di dati - commenta l'assessore regionale all'Ambiente, Anna Rita Brammerini - che da un lato appaiono migliori rispetto a qualche anno fa, dall'altro non ci tranquillizzano. Mostrano comunque che la scelta della Regione di investire in interventi strutturali sta producendo effetti incoraggianti". Negli ultimi cinque anni la Regione ha investito in totale 143,5 mln. "Devo rilevare, purtroppo, che fino ad oggi il Ministero dell'Ambiente ha trascurato i richiami dell'Unione europea. Leggo sui giornali che, anche a seguito della situazione critica di Milano, pare che qualcosa si stia muovendo a Roma, e anche se non possiamo che stigmatizzarne il ritardo, accogliamo questa notizia con estrema positività".

Fonte ASCA

NEWS ENTI LOCALI

PIEMONTE

Intesa regione-antimafia per monitorare gli appalti

È stato sottoscritto il protocollo di intesa tra Regione Piemonte e la Antimafia per la condivisione dei dati raccolti dall'Osservatorio regionale dei lavori pubblici sugli appalti affidati in Piemonte. A firmare l'accordo l'assessore regionale alle Opere pubbliche, Daniele Borioli, e il capo centro del Centro Operativo di Torino della Direzione Investigativa Antimafia, Gian Antonio Tore. Pre-

sente anche la Presidente della Regione Piemonte, Mercedes Bresso. L'intesa, prima nel suo genere in Italia, permette al centro operativo dell'Antimafia di Torino di acquisire, con cadenza bimestrale, i dati significativi inerenti l'intero ciclo di vita degli appalti di lavori, servizi e forniture di interesse pubblico realizzati sul territorio piemontese e di utilizzarli per le proprie indagini. Sono oggetto di

monitoraggio, in particolare, i lavori, i servizi e le forniture con importi superiori ai 150 mila euro. Si tratta di interventi di un certo peso, soprattutto in campo viabilistico, sanitario ed edilizio, che necessitano di particolare attenzione anche ai fini della prevenzione, del controllo e del contrasto dei tentativi di infiltrazioni malfavite, oltre che di verifica della sicurezza e della regolarità dei luoghi di lavoro. I

dati vengono raccolti attraverso la piattaforma informatica regionale SOOP (Sistema osservatorio opere pubbliche), un modello di rilevazione informatico che garantisce sia la raccolta dei dati in tempo reale, sia la loro autenticità e qualità, contribuendo ad incentivare azioni che aumentano la legalità e la trasparenza di questo settore.

fonte ASCA

NEWS ENTI LOCALI

PROTEZIONE CIVILE

Ridotta notevolmente la Servizi spa

Per mancanza di copertura finanziaria la commissione Bilancio del Senato impone una drastica cura dimagrante alla Servizi spa, la società istituita mediante il cosiddetto decreto Abruzzo, relativo all'emergenza terremoto in Abruzzo a quella rifiuti in Campania ed alla riforma della Protezione civile. La commissione, dando parere 'non ostativo' al provvedimento nel suo complesso, pone però come condizione la modifica di alcune norme e soprattutto la soppressione dei commi dal 3 al 10 dell'articolo 16 del testo, che riguarda la costituzione della Protezione civile servizi spa, appunto. Salvi i commi che prevedono la costituzione della società Protezione civile servizi spa, fisano il capitale sociale in un milione di euro e stabiliscono che le azioni della società sono interamente sottoscritte dalla Presidenza del Consiglio, vengono invece bocciati quelli che prevedevano che la società avesse ad oggetto lo svolgimento delle funzioni strumentali per lo stesso dipartimento, compresa la gestione della flotta aerea e delle risorse tecnologiche e la progettazione, la scelta del contraente, la direzione dei lavori, la vigilanza degli interventi strutturali e infrastrutturali, nonché l'acquisizione di forniture e servizi. Eliminata anche la possibilità per la società di acquisire partecipazioni, detenere immobili ed esercitare ogni attività strumentale necessaria.

Fonte ASCA

NEWS ENTI LOCALI

MILLEPROROGHE

Stop a dividendi municipalizzate e rimborsi Tarsu

Stop in commissione Affari costituzionali del Senato all'emendamento del relatore al dl milleproroghe sull'esclusione dei dividendi da operazioni straordinarie delle municipalizzate operanti nel settore dei servizi pubblici locali dal calcolo del saldo finanziario 2007 ai fini del Patto di stabilità interno per gli enti locali. La proposta di modifica è stata ritenuta inammissibile per estraneità di materia rispetto ai contenuti del decreto. Altrettanto inammissibile l'emendamento del relatore sulla restituzione dell'Iva indebitamente pagata sulla tariffa sui rifiuti.

Fonte ASCA

NEWS ENTI LOCALI

ACQUE REFLUE

Sì definitivo della Camera al Ddl

Sì definitivo dell'Aula della Camera al disegno di legge che introduce sanzioni per chi scarica acque reflue industriali. Il testo è stato approvato a Montecitorio con 530 sì, 1 no e 23 astenuti (il gruppo Idv). Composto di un solo articolo, il disegno di legge modifica un articolo del Codice ambientale del 2006, circoscrivendo l'ambito di applicazione della sanzione penale (arresto fino a due anni) solo alle ipotesi di violazione più gravi, quelle in cui, oltre a superare i valori limiti previsti, lo si faccia in relazione alle 18 sostanze più pericolose fissate nella "tabella 5" del Codice ambientale. Il superamento unicamente dei limiti fissati nelle "tabelle 3 e 4", comporta solo l'applicazione di sanzioni amministrative, che vanno da 3 mila a 30 mila euro.

Fonte GUIDA AGLI ENTI LOCALI

NEWS ENTI LOCALI

PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

Al via il progetto di “valutazione civica”

È stata avviata ufficialmente il 20 gennaio 2010 dal Dipartimento della funzione pubblica la sperimentazione del progetto sulla "valutazione civica". Il progetto riguarda 14 città delle regioni Campania, Puglia, Calabria e Sicilia. La sperimentazione si concluderà a giugno prossimo con la presentazione e la discussione dei dati e delle informazioni raccolte. L'obiettivo è la verifica delle modalità di programmazione e miglioramento dei servizi pubblici dal punto di vista dei cittadini. L'iniziativa pilota è assolutamente innovativa anche a livello europeo. Il percorso di sperimentazione si focalizza sul tema della "qualità urbana" - intesa come qualità degli ambienti in cui i cittadini si muovono, vivono, socializzano, lavorano. L'attività di rilevazione sarà condotta direttamente dai cittadini e garantirà, per le amministrazioni coinvolte, utili indicazioni su come migliorare i propri servizi. Saranno direttamente i cittadini-monitori (cittadini selezionati e formati per la realizzazione della ricerca) a raccogliere, nei prossimi mesi, dati e informazioni in alcuni quartieri e spazi delle città coinvolte. Questo avverrà in parte attraverso l'osservazione diretta dei cittadini e, in parte, attraverso interviste e materiali messi a disposizione dalle amministrazioni locali. Il lavoro procederà con il coinvolgimento e la formazione dei cittadini-monitori e, successivamente, con la raccolta e l'analisi dei dati, finalizzati alla definizione di indicazioni utili per il miglioramento dei servizi monitorati.

Fonte GOVERNO.IT

IL SOLE 24ORE – pag.31

AMBIENTE - Sì della Corte dei conti al decreto sulla restituzione dei canoni di depurazione illegittimi

Rimborsi leggeri sull'acqua

Esclusi dagli indennizzi i fondi già impegnati nelle nuove opere - IL PARADOSSO/Per finanziare i risarcimenti i gestori potranno aumentare la tariffa agli utenti collegati

MILANO - Viaggeranno su un sentiero stretto i rimborsi destinati ai cittadini che in questi anni hanno pagato la quota di depurazione dell'acqua senza essere allacciati ad alcun impianto. E il gioco del dare-avere rischia di presentare il conto agli utenti che invece al depuratore sono collegati, e che si potranno veder chiedere un aumento della tariffa proprio per finanziare gli indennizzi. La Corte dei conti ha dato il via libera al decreto con cui il ministero dell'Ambiente è stato chiamato a tappare il buco aperto ormai un anno e mezzo fa dalla Corte costituzionale; ora manca solo la Gazzetta Ufficiale. La Consulta (sentenza 335/2008) aveva chiarito che non è possibile chiedere un compenso per un servizio che non si offre, e che quindi gli almeno 15 milioni di italiani (un quarto dell'utenza) ignorati dai depuratori avevano diritto a vedersi restituire la quota fino ad allora pagata "senza titolo" (vale intorno al 30% della tariffa totale, quindi

tra i 65 e gli 80 euro ogni 200 metri cubi). Presa alla lettera, la bocciatura costituzionale sarebbe costata circa 350 milioni all'anno (più gli arretrati), ma la nuova disciplina dettata dal ministero dell'Ambiente (che conferma le anticipazioni del Sole 24 Ore del 10 ottobre) offre più di una pezza ai conti dei gestori. Prima di tutto, le autorità d'ambito in difficoltà potranno chiedere una mano ai cittadini collegati al depuratore per pagare gli indennizzi a chi invece è scollegato. L'urgenza (si fa per dire, visto che la legge 13/2009 imponeva di far partire gli assegni a metà settembre 2009) apre infatti la strada a una «revisione tariffaria straordinaria», che in caso di necessità potrà anche derogare i limiti di prezzo fissati nei vecchi decreti ministeriali. Nelle intenzioni del legislatore, però, la richiesta ai cittadini dovrebbe rappresentare l'estrema ratio, visto il consistente pacchetto di sconti che il decreto offre ai gesto-

ri. Per evitare un colpo troppo duro agli investimenti sulla rete, la legge 13/2009 aveva permesso di scontare dai rimborsi i fondi spesi per progettare e realizzare le nuove opere; seguendo questa impostazione, il decreto chiede ai gestori di indicare calendario e fondi impegnati nelle varie fasi delle opere, dalla progettazione al collaudo, passando per affidamento ed esecuzione. Saranno le stesse Ato, insomma, a indicare quanto e perché non potrà essere rimborsato, con un check up dei «lavori in corso» da pubblicare sul proprio sito Internet. Sul web, gli utenti dovranno trovare anche tutte le informazioni per avanzare l'«istanza motivata» imposta dal decreto per ottenere il rimborso: ogni Ato dovrà pubblicare gli elenchi degli utenti connessi e non connessi agli impianti, accompagnando i nomi con l'acqua consumata e le cifre pagate da ciascuno per la depurazione. La platea dei creditori sarà distinta in tre gruppi, con diritti di-

versi: solo chi abita in zone dove il depuratore non è nemmeno in programma riceverà l'indennizzo completo, mentre se il gestore ha "già" avviato i progetti per i nuovi impianti, gli assegni saranno alleggeriti dalle risorse già spese per la programmazione. Se l'impianto non è ancora partito o si è rotto, gli utenti riceveranno le quote pagate durante il periodo di inattività. Un ultimo paletto è fissato dal decreto per quel che riguarda il passato: sul periodo di prescrizione le sezioni regionali della corte dei conti si sono divise fra chi ha fissato il termine in cinque anni e chi invece estende la possibilità di rimborso all'ultimo decennio (in realtà fino al 3 ottobre 2000, data di nascita dell'attuale regime tariffario). Il decreto sposa la prima ipotesi, e fissa in cinque anni anche il termine entro il quale i gestori potranno completare il pagamento a rate.

Gianni Trovati

GIURISPRUDENZA - Misure cautelari non solo sulla sanzione

Il sequestro conservativo scatta anche per i tributi

IL RAGIONAMENTO/ I giudici della Cassazione rileggono la delega al Governo e ritengono complessiva la tutela dei crediti

Le misure cautelari si applicano non solo per le sanzioni ma anche per il tributo non versato. E per l'irrogazione del sequestro conservativo è sufficiente l'avviso di accertamento preceduto dal Pvc. Ad affermare il principio la Cassazione con la sentenza n. 1838/2010. Nel caso esaminato dai giudici, la Ctp, temendo una possibile dispersione del credito, aveva autorizzato il sequestro conservativo su una cifra prossima a 800mila euro. La commissione regionale, ha dato invece ragione al contribuente ritenendo che l'applicazione della misura cautelare (articolo 22 del Dlgs 472/1997), trova applicazione solo nel ristretto am-

bito sanziona-torio e quando l'Ufficio ha fondato timore di perdere la garanzia del proprio credito. Per i giudici d'appello il riferimento alla lettera i) del comma 133 dell'articolo 3 della legge 662/1996 non sarebbe invocabile perché nella norma sono richiamate misure cautelari da emanare al soddisfacimento dei crediti che hanno titolo nella sanzione amministrativa pecuniaria. Nella sentenza della Cassazione si legge come sia sbagliato considerare come unica lettura costituzionalmente orientata dell'articolo 22 del Dlgs 472 quella proposta dal contribuente e approvata dalla Ctr. Ancora - prosegue la sentenza - la norma in oggetto «nel dele-

gare il Governo a emanare disposizioni per la revisione organica e il completamento della disciplina delle sanzioni tributarie non penali fissava fra i principi e criteri direttivi, accanto alla previsione di un sistema di misure cautelari volte ad assicurare il soddisfacimento dei crediti che hanno titolo nella sanzione amministrativa (lettera i), anche l'opportunità di procedere alla revisione della disciplina e ove possibile unificazione dei procedimenti di adozione delle misure cautelari (lettera o). La materia delle misure cautelari rientrava pertanto nella sua interezza nell'oggetto della delega purché il potere delegato fosse esercitato in vista del-

la semplificazione e possibilmente della unificazione dei procedimenti di adozione delle misure cautelari». Questo ragionamento lascia qualche dubbio perché l'articolo 22 del Dlgs 472/1996 ammette le misure cautelari per le sole sanzioni senza alcun richiamo al tributo, proprio come nel caso in questione. Per concludere la Cassazione ha puntualizzato che il sequestro conservativo è pienamente legittimo quando sussista un periculum in mora e il fumus di un credito comunque fondato sulla normativa tributaria, sia a titolo di tributo che di sanzione.

Giampaolo Piagnerelli

Il Tar Milano rinvia alla Corte europea

Requisiti degli esattori sotto la lente della Ue

Va rimessa alla Corte di giustizia europea la decisione sulla disposizione che ha elevato a 10 milioni di euro il capitale sociale dei soggetti privati che gestiscono le entrate locali. Lo ha deciso il Tar Milano con la sentenza 210 depositata il 10 febbraio 2010. Per comprendere la questione occorre partire dall'articolo 53 del decreto legislativo 446/97, che ha istituito l'albo dei soggetti abilitati ad effettuare l'accertamento e la riscossione delle entrate locali. L'iscrizione nell'albo presuppone la dimostrazione di capacità

finanziaria, gestionale ed organizzativa per garantire l'espletamento del servizio. Sui requisiti finanziari il DM 289/00 suddivideva l'albo in due categorie: nella prima erano incluse le società aventi capitale sociale di almeno 1 miliardo di lire, per le attività nei comuni fino a 10.000 abitanti; nella seconda le società aventi capitale sociale di almeno 3 miliardi di lire, per le attività in tutti gli altri comuni e province, a prescindere dalla dimensione demografica. Con DM del 13 luglio 2004 le misure minime di capitale sociale venivano elevate a

775.000 euro per le società iscritte nella categoria inferiore e a 2.583.000 euro per le società della categoria superiore, importi poi confermati dal DM 20 dicembre 2007. Tuttavia a poco più di un anno interveniva direttamente il legislatore, elevando l'importo del capitale sociale a 10 milioni di euro ed unificando le due categorie (articolo 32, comma 7-bis, del dl 185/08 convertito dalla legge 2/09). Tutto avveniva nonostante la segnalazione contraria dell'Antitrust e le proteste delle associazioni di categoria più rappresentative

(Anacap, Asco Tributi Locali, Anateel) che hanno peraltro chiesto alla Commissione europea di avviare una procedura di infrazione nei confronti dello Stato italiano. In sostanza la disposizione censurata impedisce ai soggetti che non possiedono 10 milioni di capitale sociale di partecipare alle gare o di ricevere nuovi affidamenti, esonerando tuttavia le società a prevalente partecipazione pubblica.

Giuseppe Debenedetto

IL SOLE 24ORE – pag.35

IN PARLAMENTO - Sancita l'inammissibilità dei due emendamenti

Il milleproroghe perde piano casa e condono

Al palo anche le proposte su rimborsi Iva e fondo Eutelia

ROMA - Piano casa e condono edilizio escono ufficialmente dal milleproroghe. I due emendamenti entrano così nel lungo elenco delle 304 proposte di modifica dichiarate inammissibili dalla commissione affari costituzionali del Senato. Il presidente, Carlo Vizzini (Pdl), lo aveva promesso che nell'esaminare gli oltre 650 emendamenti avrebbe rispettato un rigido criterio di omogeneità alla materia del decreto (si veda «Il Sole 24 Ore» del 31 gennaio scorso). E lo ha rimarcato ieri specificando che «occorreva evitare che il decreto divenisse una sorta di provvedimento omnibus a ingresso libero». Terminato ieri il lungo iter delle inammissibilità, si attende ora il parere della commissione Bilancio per procedere oggi e domani all'esame di merito del provvedimento in modo tale da consentire

un approdo in aula per martedì 9 febbraio. I tempi, infatti, cominciano a comprimersi eccessivamente visto che il decreto scade a fine mese e deve ancora affrontare l'esame della Camera. L'ipotesi di un ricorso alla fiducia non è più così infondata. E il dibattito su alcune norme si potrà accendere e non poco. Alla soddisfazione espressa dall'opposizione per la bocciatura del condono edilizio hanno risposto subito i due firmatari dell'emendamento che riapre i termini della sanatoria del 2003. Carlo Sarro (Pdl) e Vincenzo Nespoli (Pdl), infatti, hanno già annunciato di voler riproporre l'emendamento in Aula. Per quanto riguarda le bocciature va segnalato l'emendamento del Pd che proponeva una soluzione ai dipendenti Eutelia con la creazione di un fondo di garanzia all'Inps per rimborsare i lavoratori

in credito di almeno quattro mensilità. Resta al palo anche la nuova proposta formulata dal relatore, Lucio Malan (Pdl) per la restituzione dell'Iva indebitamente pagata negli ultimi cinque anni sulla tariffa di igiene ambientale (si tratta del secondo tentativo dopo quello proposto dalla Lega), così come quella sull'azione diretta per il risarcimento del danno in caso di incidente automobilistico. Azione, che secondo la proposta Malan, doveva essere esercitata rispettivamente nei confronti dell'impresa di assicurazione del veicolo sul quale il danneggiato era a bordo al momento del sinistro. Tra le principali modifiche che saranno esaminate nel merito nelle prossime 48 ore dalla commissione si segnalano lo spostamento al 31 dicembre 2015 della validità delle concessioni marittime, il

rinvio a un decreto dell'Economia, d'intesa con lo Sviluppo economico e il parere della conferenza unificata, per una soluzione alle agevolazioni delle zone franche, che non hanno agevolazioni fiscali. Sarà esaminata anche la riapertura fino al 15 marzo dei termini per gli azionisti della vecchia Alitalia di poter chiedere la conversione di obbligazioni e azioni in titoli di stato. Anche la proroga a fine anno dello stop agli sfratti, così come l'ulteriore stretta sui dirigenti della pubblica amministrazione e sui fondi all'editoria, saranno oggetto di esame della Commissione. Supera, infine, la censura di inammissibilità anche l'emendamento bipartisan sul condono preventivo fino al 31 marzo dei manifesti elettorali abusivi.

Marco Mobili

INFRASTRUTTURA DIGITALE

Riserve del Tesoro sui costi della rete

VERSO LA BANDA LARGA/L'ipotesi di scorporo e creazione del nuovo network potrebbe portare a oneri impegnativi per lo stato della finanza pubblica

ROMA - Tra un'autostrada digitale e una vecchia accidentata corsia corre una bella differenza. Più o meno la stessa che correrebbe tra chi all'interno della maggioranza e del governo è da tempo un autorevole seppure ufficioso sponsor dello scorporo della rete Telecom e chi, su questo tema, usa molta moltissima cautela. Smentite a parte, è innegabile che, da oltre un anno, nell'entourage del viceseministro alle Comunicazioni Paolo Romani si discute di questa opportunità in nome dell'"italianità", anche come possibile tassello di un puzzle più ampio che condurrebbe alle nozze con la spagnola Telefonica. Anche una delle ipotesi del famigerato piano Caio sulla banda larga prevedeva la separazione societaria della rete fissa di Telecom Italia per passare dai vecchi cavi in rame all'autostrada in fibra, con possibile intervento tra

gli altri della Cassa depositi e prestiti. A sposare questa tesi anche un esponente di peso della maggioranza come Mario Valducci, presidente della Commissione Trasporti e Tic della Camera. Ma non solo: la prospettiva di risolvere in un colpo solo le ambascie societarie di Telecom e il ritardo italiano nella tecnologia a banda larga è stata presentata anche a piani molto più alti, fino a Palazzo Chigi. La nota diffusa ieri dalla presidenza del Consiglio fa cadere tuttavia ogni ipotesi «di incontro, contatto, o paletto» posto all'operazione. Oggi il governo dovrebbe comunque intervenire in Aula al question time alla Camera richiesto da un'interrogazione di Linda Lanzillotta (Api). Per l'operazione, con conseguente spin-off dell'infrastruttura di tlc, manca almeno un tassello di fondamentale importanza. Dal mini-

stero dell'Economia trapela infatti un'evidente perplessità su un progetto che, al di là dell'architettura societaria, così come prospettato avrebbe ricadute significative in termini di intervento pubblico. E al momento, in questo quadro finanziario e con i rischi di code della crisi, la banda larga non sembra essere tra le grandi priorità del paese. Se l'ipotizzata fusione dovesse accompagnarsi alla creazione di una società ad hoc per la rete, occorrerebbero massicci investimenti per ammodernare il network fino a velocità da oltre 50 megabit al secondo. Un impegno difficile da far sostenere solo a un investitore privato. Significherebbe, in sintesi, attivare un grande piano nazionale per la rete di nuova generazione da alimentare anche con il supporto del Tesoro attraverso la Cassa depositi e prestiti: ecco tornare d'attualità il progetto

Caio e, andando a ritroso, addirittura il vecchio piano Rovati del governo Prodi. L'unica alternativa per allestire un vero network in fibra ottica - aprire cioè l'azionariato della società della rete ad altri investitori privati (operatori tic o media) - inciamperebbe probabilmente nel veto di Telefonica oltre a comportare notevoli problemi di gestione industriale e politica (nel caso di un coinvolgimento di Mediaset). La creazione di una società per la banda larga, ipotesi di cui ha parlato anche il ministro dello Sviluppo economico Claudio Scajola una decina giorni fa, appare insomma un'opzione molto complicata. E, senza certezze su questo punto, il progetto delle nozze Telecom-Telefonica resterebbe su carta.

C.fo.

FISCO - L'aliquota imposta in Campania va rivista se si vuole rilanciare l'economia e creare occupazione

L'Irap penalizza chi assume

Pare non sia il momento di una vera e propria riforma fiscale. La crisi mondiale non lo consentirebbe. Ma il caso Napoli - e più in generale le difficoltà del Meridione - potrebbero almeno indurre a una "sostituzione di imposta": l'Irap deve lasciare il posto a un altro tipo di tassazione per rilanciare l'economia. L'imposta regionale sulle attività produttive (Irap) fu istituita nel 1997, con gettito alle regioni in omaggio allo strombazzato federalismo di cui ancora si parla. Oggi l'Irap è senza dubbio anacronistica e penalizzante per chi crea posti di lavoro. Qualche esempio concreto può essere di chiarimento. La "Neostyle srl" è il punto di riferimento dei produttori di scarpe nella zona orientale napoletana, si occupa di produzione di soles e tomaie. In azienda lavorano l'amministratore unico, Strato Esposito con i soci (genero e figlio) e tre dipendenti regolarmente assunti. Per far fronte agli impegni, Esposito utilizza uno scoperto di conto corrente

bancario sul quale la società si ritrova a pagare fior di interessi passivi. Quando arriva la scadenza della dichiarazione dei redditi, il piccolo industriale di Ponticelli si sente dire dal consulente che il reddito della "Neostyle", prima delle imposte, ammonta a 80 mila euro. Non male, pensa Strato. La "Shoes Design srl" di Giugliano - che svolge analoga attività - è invece gestita da Antonio Russo, coadiuvato dai due figli (anch'essi soci) e senza personale dipendente. Russo, infatti, si avvale di moderni e costosissimi macchinari, grazie ai quali non ha bisogno di assumere operai. Avendo discrete disponibilità finanziarie, l'industriale giuglianesi non ha debiti con le banche. Al momento della redazione di "Unico", il fiscalista comunica alla "Shoes Design" che il reddito della società, prima di calcolare le imposte, ammonta a 80 mila euro, lo stesso della "Neostyle". Per effetto dell'Irap, tuttavia, il reddito netto (quello che resta dopo aver sottratto

al reddito lordo le imposte) della Shoes Design sarà maggiore di quello della Neostyle. Il peso dell'imposta regionale, infatti, è maggiore per chi, come Strato Esposito, non può "scaricare" dai ricavi il costo degli stipendi pagati ai dipendenti e gli interessi passivi corrisposti a chi gli ha prestatato denaro. Naturalmente Shoes Design e Neostyle non esistono. Aiutano, però, a spiegare il meccanismo infernale dell'Irap. I contribuenti non amano le disquisizioni tecnico-giuridiche sul sistema fiscale, si limitano a inveire quando viene loro presentato il conto da pagare; tuttavia, soltanto assistendo alla "redazione commentata" di una dichiarazione dei redditi, si può constatare che l'Irap penalizza chi crea posti di lavoro e favorisce, paradossalmente, chi non assume. Il settore del commercio, quindi, mediamente è meno colpito di quello industriale (se compri e vendi hai in genere meno dipendenti di chi produce beni). Un caso clamoroso è quello

degli istituti di vigilanza, per i quali il costo del lavoro dipendente può arrivare anche al 90% dei costi totali: chi ha alle dipendenze un migliaio di vigilantes, da un reddito prima delle imposte di 100 mila euro, può ritrovarsi in perdita dopo il calcolo (e l'inserimento in bilancio) dell'Irap! È vero che, quando fu istituita, l'Irap assorbì una serie di balzelli e contributi che gravitano intorno agli stipendi da corrispondere ai dipendenti (lo ha ricordato il ministro Tremonti); ma a quattordici anni dall'istituzione, l'Irap non ha più senso. Un Paese che ha necessità di rilanciare economia e occupazione non può consentire una disparità fiscale tra chi ha personale assunto e chi no, specie se si considerano le difficoltà "superiori alla media nazionale" in cui versano Napoli, la Campania e il Meridione d'Italia.

Giuseppe Pedersoli
*Difensore civico uscente del
Comune di Napoli*

A Corigliano e Rossano nel cosentino

Per i centri storici stanziati 30 milioni

COSENZA - Centri urbani Integrati di Sviluppo Urbano), il 40% dei finanziamenti sarà utilizzato per il recupero e la valorizzazione dei centri storici e delle periferie degradate. Gli obiettivi che si intende raggiungere con l'attuazione dei progetti sono il miglioramento della qualità della vita attraverso la lotta ai disagi derivanti dal degrado e dalla marginalità urbana. Il sostegno alla crescita dei servizi e l'aumento di competitività. Nell'area di Corigliano, il piano d'intervento interesserà Palazzo Bianchi, Piazza del Popolo e via Roma per un investimento di 2,2 milioni. Nei piani del sindaco, anche la riqualificazione del complesso delle Clarisse e la destinazione dell'area dell'ex macello ad ostello per la gioventù con un costo totale previsto per i lavori di 3 milioni di euro. A Rossano, invece, la priorità è la valorizzazione degli antichi borghi, del lungomare e delle strutture sottoutilizzate. Tra i piani dell'assessorato ai lavori pubblici, la costruzione di un centro fieristico per la valorizzazione del settore agroalimentare sfruttando strutture sottoutilizzate come l'ex elaiopolio. Uno stabilimento di 50 mila metri nato per la lavorazione dell'olio d'oliva negli anni '60, sito nei pressi della stazione ferroviaria.

ENTI PUBBLICI - Quella campana è l'unica società locale non ancora regionalizzata

Sviluppo Italia resta in attesa

A giugno il termine ultimo per l'accordo con il ministero

Giace su un binario morto il processo di regionalizzazione di Sviluppo Italia Campania. A poco più di quattro mesi dalla scadenza della proroga concessa dal governo, con cui è slittato dal 30 giugno 2009 al 30 giugno 2010 il termine previsto per la cessione alle regioni delle società periferiche dell'Agenzia Invitalia (ex Sviluppo Italia, controllata dal ministero per lo Sviluppo economico) guidata da Domenico Arcuri, il futuro della società campana e dei suoi dipendenti resta incerto. Sviluppo Italia Campania, infatti, deve definire un accordo con il governo per avviare il passaggio alla regione o per procedere alla dismissione delle proprie attività, come previsto dalla Finanziaria 2007. Dovrebbe diventare un ente strumenta-

le (in house) dell'assessorato alle attività produttive da utilizzare per la gestione della concessione ed erogazione degli aiuti. Ma il condizionale è d'obbligo poiché, ad oggi, la regione è ancora in attesa di esser convocata presso il ministero per avere chiarimenti sul processo di regionalizzazione e sull'erogazione dei finanziamenti necessari, stimati in 250 milioni. Dopo un incontro ufficiale tra ministero, regione Campania e Invitalia, tenutosi a Roma a settembre, il ministero ha convocato nuove riunioni, che ha poi annullato. «Abbiamo interesse a procedere con la regionalizzazione - spiega Riccardo Marone, assessore regionale alle attività produttive - Attualmente in regione manca un ente strumentale che si occupi di

delle aziende, l'autoimpiego e la nascita di imprese giovanili, per le quali oggi è costretta ad avvalersi di consulenti esterni. Ciò che è certo è che la regionalizzazione della società non si può portare a compimento senza il contributo del ministero, che deve trasferirci le funzioni di Sviluppo Italia Campania e anche i finanziamenti per poterle svolgere». Secondo lo staff dell'assessore, infatti, il ministero non si esprime con chiarezza sui fondi da trasferire. «Si era parlato di fondi Fas - spiega Nando Santoro, dirigente dell'assessorato alle Attività produttive - ma non sappiamo se si tratta di quelli già previsti per la Campania o se si tratta di risorse aggiuntive. C'è anche l'ipotesi di una convenzione per la quale Sviluppo Italia continuerebbe a

dipendere da Invitalia pur lavorando per la regione, ma anche in quel caso bisognerebbe capire a quali condizioni. Chiediamo un documento sottoscritto dal ministero che definisca l'operazione». Nel frattempo con il fiato sospeso ci sono oltre 64 dipendenti, distribuiti nella sede principale di Marcianise e nelle tre sedi separate di Napoli, Pozzuoli e Salerno, a cui si aggiungono altri 64 dipendenti a tempo determinato. «Siamo preoccupati per il futuro dei lavoratori - spiega Ciro De Biase, segretario della Fisac Cgil Campania - Chiediamo agli enti interessati di salvaguardare l'occupazione tenendo fede agli impegni presi con il sindacato».

Brunella Giugliano

EDILIZIA - Avviato il nuovo servizio

A Napoli la Dia si presenta online

NAPOLI - Napoli è la prima città in Italia ad adottare la procedura della Dichiarazioni di inizio attività online. Dal primo febbraio, infatti, le Dia nel Comune partenopeo vengono gestite con un sistema totalmente on-line. I cittadini non devono più presentare pratiche cartacee presso gli sportelli comunali, ma, possono adottare solo procedure telematiche. Una novità che consente anche di monitorare costantemente lo stato di avanzamento della pratica dal proprio terminale e, se necessario, produrre eventuali integrazioni. Ciò si spera che possa essere garanzia di maggiore trasparenza, oltre a richiedere meno spazio per archivi e dunque ridurre i costi di gestione. «L'iniziativa è partita circa tre anni fa - spiega l'assessore all'edilizia Pasquale Belfiore - quando l'ex ministro per la pubblica amministrazione e innovazione, Luigi Nicolais, individuò tre città italiane, Napoli, Venezia e Milano, in cui avviare una sperimentazione per digitalizzare alcune funzioni comunali. Palazzo San Giacomo ha scelto la Dichiarazione di inizio attività in edilizia, una pratica che è utilizzata ogni anno da decine di migliaia tra cittadini e professionisti. Ci sono voluti due anni per implementare il sistema e oggi si parte». L'accesso alle informazioni avverrà tramite il portale internet «www.pmm.napoli.it», realizzato dal Comune nell'ambito del piano di e-government. Verrà utilizzato il sistema Sisdoc (Sistema di gestione flussi documentali), una sorta di scrivania virtuale da cui si può avviare la Dia e procedere alla compilazione guidata dei modelli. Il dichiarante dovrà dotarsi di una firma digitale e di una casella di posta elettronica certificata (Pec) per ricevere comunicazioni da parte del Comune. In alternativa può incaricare il professionista a cui intende affidarsi per la realizzazione e la presentazione del progetto tecnico (già obbligato ad avere una Pec), di informarlo circa lo stato della pratica e di eventuali comunicazioni giunte dagli uffici comunali. La Dia, una volta inoltrata, verrà assegnata a un responsabile del procedimento che dovrà valutarla entro 30 giorni.

IL SOLE 24ORE SUD – pag.26

CAMPANIA - In corso la stabilizzazione di precari diplomati e laureati in 140 comuni

Un contratto per 2mila Lsu

La regione assegna 36 milioni l'anno di fondi nazionali

Entro un mese, quasi duemila lsu saranno stati stabilizzati in tutta la Campania, grazie ai contributi stanziati dalla regione. Si tratta di precari che da quattordici anni coltivano il sogno di una busta paga e che sopravvivono nei ranghi delle pubbliche amministrazioni locali, con mansioni operative e di ufficio. L'operazione, che ha un costo per le casse regionali di 36 milioni per annualità per tre anni, prelevati dal fondo nazionale per l'occupazione, coinvolge 140 comuni. Lascia perplessi la tempistica del gigantesco piano di assunzione, avviato (e concluso) proprio nell'anno delle elezioni regionali, che si terranno nel marzo prossimo. «Non esiste alcun secondo fine nella scelta dei tempi - risponde l'assessore al Lavoro di Palazzo Santa Lucia, Corrado

Gabriele, regista dell'operazione - visto che il bando lo abbiamo preparato nel novembre 2009 e, nelle settimane successive, abbiamo definito i rapporti economici e i protocolli d'intesa con i singoli Comuni. I fondi, virtualmente, erano disponibili già dal 2008, perché risalenti alla Finanziaria 2007 varata dal Governo Prodi, ma l'attuale esecutivo ce li ha trasferiti soltanto a inizio 2009. Appena abbiamo avuto le provviste necessarie, siamo partiti». La regione Campania corrisponde ai Comuni interessati, 20mila euro all'anno, per tre anni, per ogni precario "storico" stabilizzato con contratto part-time o full time, a tempo determinato e indeterminato. I contratti a tempo indeterminato raggiungono, secondo una prima stima, il 10% del totale, quindi la tipologia con-

trattuale a cui si è ricorso maggiormente è quella part-time a tempo determinato (oltre il 50% dei casi) o full time (40%). A questi ultimi la stabilizzazione assicura un contratto triennale e contributi previdenziali. Lo stipendio percepito è quello stabilito dal contratto nazionale del lavoro nella pubblica amministrazione. «Abbiamo preferito - aggiunge Gabriele - chiudere accordi con i singoli Comuni direttamente, senza la mediazione di agenzie o carrozzone politici. Lo scopo è accelerare i tempi e concludere il programma entro fine consiliatura, anche come forma di tutela nei confronti dei lavoratori». Il percorso di stabilizzazione è stato quasi interamente completato. È partito dalle province interne di Benevento e Avellino, per poi passare a Caserta, Salerno e, infine,

Napoli, dove il bacino conta, tra capoluogo e provincia, oltre seicento unità. Nelle scorse settimane sono stati assunti gli lsu dell'hinterland nord partenopeo: Frattamaggiore, Frattaminore, Bacoli, Grumo Nevano, Melito, Calvizzano, Procida e Sant'Antimo, a cui si aggiungeranno, a breve, quelli dell'area Vesuviana (Palma Campania e altri). Gli lsu in Campania, nel 2000, erano 30mila e oggi - esclusi quelli stabilizzati - se ne contano 5mila, mille dei quali hanno già deciso di aderire alla proposta di esodo, a fronte di un contributo regionale di 20mila euro e dell'accesso ai percorsi di orientamento all'imprenditorialità. Alcuni degli ultimi stabilizzati sono laureati e molti altri diplomati.

Simone Di Meo

MINTRASPORTI

Parcheeggi, il comune risponde

Può costare caro alle pubbliche amministrazioni progettare aree di sosta completamente automatizzate, recintate e video sorvegliate. In questo caso infatti il gestore del manufatto assume anche l'obbligo di custodia dei mezzi parcheggiati. E a nulla servono eventuali condizioni contrattuali di carattere contrario. Lo ha evidenziato il ministero dei trasporti con l'interessante parere n. 441 del 7 gennaio 2010. Nei parcheggi incustoditi, specifica la nota, gli enti proprietari possono attivare dispositivi onerosi per il controllo della durata del-

la sosta. In questo caso non si tratta di un corrispettivo di carattere privatistico ma di un mero adempimento tributario. Quando l'area invece è custodita e delimitata come nel caso dei parcheggi automatici «tra il conducente del veicolo e il gestore del parcheggio si instaura un rapporto privatistico». In buona sostanza il conducente aderisce all'offerta al pubblico immettendo il proprio veicolo all'interno della struttura delimitata senza che sia necessaria una ulteriore esplicitazione della volontà. La Suprema corte, prosegue il parere, ha inoltre «chiarito che sussiste un

servizio di posteggio anche qualora la volontà diretta a tale scopo non venga esposta in modo tassativo, potendo risultare da comportamenti concludenti dai quali emerge inequivocabilmente la volontà del titolare». In pratica un'area attrezzata, limitata e video sorvegliata ingenera necessariamente nell'utente la sensazione di accedere a una zona custodita. Ma non possono limitare la responsabilità del gestore nemmeno eventuali condizioni contrattuali predisposte dall'impresa che gestisce il parcheggio. Proprio per la modalità rapidissima con cui si

conclude il contratto è legittimo considerare che queste clausole sfuggano all'utente. E queste indicazioni valgono anche per le strutture completamente automatizzate, senza personale addetto neppure alla cassa. Come confermato dalla Cassazione civile, sez. III, n. 1957/2009, conclude il parere centrale, il contratto atipico di posteggio grava anche sul gestore di queste aree, nonostante la mancanza di operatori e la completa automatizzazione dei flussi veicolari.

Stefano Manzelli

Bocciati anche il piano casa e lo scivolo per gli insegnanti. Si salva per ora la stretta sulla p.a.

Il milleproroghe torna all'origine

Eliminati gli emendamenti estranei. Tra cui il condono edilizio

Falcidiati gli emendamenti al milleproroghe. Non ci sarà nessuna riapertura del condono edilizio, né alcuna estensione del piano casa. Le proposte di modifica (la prima a firma dei senatori Carlo Sarro e Vincenzo Nespole del Pdl, la seconda a firma del relatore Lucio Malan) sono state dichiarate inammissibili in commissione affari costituzionali del senato che in totale ha cassato oltre 300 dei 650 emendamenti presentati. Come annunciato dal presidente della commissione, Carlo Vizzini, sono stati espunti tutti gli emendamenti non omogenei alla materia e privi dei requisiti di necessità e urgenza. «Il piano casa e il condono edilizio», ha detto Vizzini, «sono questioni politiche e i gruppi parlamentari dovranno affrontarle ma con altri provvedimenti». In questo modo dovrebbe essere scongiurato il rischio che il tradizionale decreto di proroga di termini (dl n. 194/2009) venga snaturato e trasformato in un decreto omnibus. È finito nel cestino anche l'emendamento a firma di Giuseppe Valditara (Pdl) che puntava ad anticipare di due anni la pensione dei docenti e del personale amministrativo, tecnico ed

ausiliario della scuola. La novità, se fosse andata in porto, avrebbe interessato circa 20 mila insegnanti attorno ai sessant'anni di anzianità e vicina ai 35-36 anni di contributi. L'emendamento sul condono edilizio (si veda ItaliaOggi del 28 gennaio 2010) avrebbe reso possibile la presentazione, entro il 31 dicembre 2010, di una nuova domanda (o la riproposizione di un'istanza bocciata) per sanare le opere realizzate in aree sottoposte a vincoli ambientali e culturali. E in più avrebbe congelato i procedimenti sanzionatori penali o amministrativi in corso. Sul piano casa l'emendamento del relatore prevedeva, invece, procedure accelerate per gli interventi di trasformazione edilizia e territoriale, riconoscendo incentivazioni volumetriche e di semplificazione burocratica, anche in deroga alle norme e agli strumenti di pianificazione vigenti. Stop anche all'emendamento del relatore che prevedeva che le risorse derivanti dalla distribuzione di dividendi determinati da operazioni straordinarie di società di utility quotate non vengano computate nel calcolo del saldo finanziario 2007 ai fini del patto di stabilità degli enti locali. È saltata anche la proposta del

relatore (simile a un emendamento della Lega già stralciato) sulla restituzione dell'Iva sulla tariffa sui rifiuti indebitamente pagata dai cittadini, così come la proposta «salva Eutelia» del Pd, per l'istituzione presso l'Inps di un fondo di garanzia per i lavoratori che non ricevono gli stipendi da oltre quattro mesi. Eliminata anche la proposta di Malan sul federalismo infrastrutturale che avviava di fatto una privatizzazione dell'autostrada Venezia Trieste. Si è salvato, invece, almeno per ora, l'emendamento (riveduto e corretto) del relatore che punta a realizzare un'ulteriore cura dimagrante agli organici della pubblica amministrazione centrale. Entro il 30 giugno 2010 gli uffici dirigenziali di livello non generale, e le relative dotazioni organiche, già tagliati dal dl 112/2008, dovranno essere ulteriormente ridotti in misura non inferiore al 10% (si veda ItaliaOggi del 27/1/2010). E dovranno essere rideterminate le dotazioni organiche del personale non dirigenziale, a esclusione degli enti di ricerca, in modo da ridurre di almeno il 10% la spesa complessiva risultante a seguito dei tagli del 2008. È stato ritenuto ammissibile anche l'emendamento del

senatore Francesco Pontone (Pdl) che propone di estendere fino al 31 marzo 2010 (coprendo dunque tutta la prossima campagna elettorale) la sanatoria prevista dal milleproroghe dell'anno scorso (dl 207/2008) sulle violazioni in materia di affissioni di manifesti politici. Il mini-condono, consentirebbe di sanare le violazioni, anche ripetute e continue, commesse versando, «per il complesso delle violazioni» 1.000 euro per anno e per provincia. La votazione sugli emendamenti non inizierà oggi perché bisognerà attendere il parere della commissione bilancio. A confermarlo a ItaliaOggi è lo stesso Malan. «Non vogliamo ripetere lo stesso errore dell'anno scorso, quando abbiamo iniziato a votare senza aver atteso il parere della quinta commissione». Malan ha anche escluso che possano essere inseriti emendamenti dell'ultim'ora, almeno da parte dei senatori. «Il governo può sempre farlo, ma quanto a noi non credo ci siano margini, perché altrimenti si dovrebbe attendere un nuovo parere della commissione bilancio». Il provvedimento approderà in aula martedì per la discussione generale.

Francesco Cerisano

CORTE DEI CONTI

Danno erariale se si aggira il terzo mandato

Il terzo mandato consecutivo del sindaco, si sa, è a oggi impossibile. Anche se da più parti si sollevano interventi volti a modificare la disposizione contenuta nel testo unico degli enti locali, i primi cittadini italiani devono inesorabilmente rassegnarsi a concludere la loro esperienza alla guida delle amministrazioni comunali dopo due mandati svolti di seguito. Chi volesse comunque cimentarsi a sfidare la legge, sappia che va incontro a guai sicuri. Se non proprio dal punto di vista penale, almeno da quello della responsabilità contabile. È infatti connotata da colpa grave e, quindi, foriera di danno erariale, la condotta del sindaco uscente per due mandati consecutivi, che si propone anche per il terzo mandato e che viene poi rieletto primo cittadino a seguito di consultazione elettorale. Allo stesso modo, al danno partecipano anche i consiglieri comunali che, pur essendo stati avvisati dell'ineleggibilità del sindaco, al primo insediamento della nuova assise comunale, piuttosto che invalidare il risultato elettorale, lo hanno

approvato senza indugio. Provate a chiedere all'ex primo cittadino di Sgurgola (Fr) che nella tornata elettorale del maggio 2006, veniva proclamato, per la terza volta consecutiva, alla guida della cittadina frusinate. Nonostante gli immediati ammonimenti partiti dalla Prefettura competente, né il neo sindaco né i consiglieri neo-eletti hanno esitato a convalidare il risultato elettorale. Anzi, alla prima seduta, invece che mandare tutto a carte quarantotto, pensarono bene di dare il loro benestare alla situazione. La sezione giurisdizionale della Corte dei conti, nella recente sentenza n. 94/2010, ha pertanto concluso che una simile condotta non potesse passare inosservata. E che sul punto, sindaco e consiglieri dovevano essere chiamati a restituire alle casse del bilancio comunale, le indennità di carica e i gettoni di presenza che avevano «indebitamente percepito». Il collegio ha infatti precisato che la norma contenuta nell'articolo 51, comma 2 del Tuel, ha un contenuto «estremamente chiaro e preciso», motivo per il quale

nessuno può essere eletto sindaco di un'amministrazione locale quando ha già ricoperto tale carica per due mandati consecutivi. Il legislatore ha ritenuto, infatti, che la permanenza nella carica di sindaco di uno stesso soggetto, oltre il periodo ordinario quinquennale di durata del mandato amministrativo, possa ammettersi per una sola volta e ciò al fine di evitare la concentrazione per un tempo più lungo di potere nelle mani di una stessa persona, il che contrasterebbe apertamente con le regole di una corretta e sana imparzialità nella gestione della cosa pubblica. Nella fattispecie in esame, quindi, l'ex sindaco non poteva in alcun modo ricoprire nuovamente la carica, per cui, pur essendo stato eletto dal popolo, avrebbe dovuto immediatamente dichiarare la propria causa di ineleggibilità e dimettersi o quanto meno consentire al consiglio comunale l'avvio della procedura di decadenza per il verificarsi della predetta causa originaria di ineleggibilità. L'intervenuta proclamazione dell'eletto a sindaco ha determinato, invece, l'immediato verificarsi della

causa di ineleggibilità che la prefettura di Frosinone, segnalò immediatamente al neo-eletto consiglio comunale di Sgurgola. Nei fatti, trattandosi di un'ipotesi di decadenza dalla carica con effetto originario (cioè dall'intervenuta proclamazione dell'eletto a sindaco), tutta la giunta era da considerarsi decaduta e si doveva procedere allo scioglimento del consiglio comunale, così come previsto dall'articolo 53 del Tuel. Infatti, ha precisato il collegio contabile, quando il soggetto decaduto dalla carica è il sindaco per una causa originaria di ineleggibilità, il consiglio, oltre ad avviare la procedura di decadenza, deve, altresì, procedere al suo scioglimento. Qui, invece, è emerso chiaramente sia «la pervicace volontà del sindaco di non dimettersi dall'incarico sia l'altrettanto pervicace e ostinata volontà dei membri del consiglio di non avviare la procedura di decadenza». Inottemperanza che è costata oltre 11 mila euro di danno.

Antonio G. Paladino

Il Testo della sentenza sul sito www.leautonomie.it selezionando l'articolo dall'elenco completo degli articoli del giorno e nella sezione "sentenze e decisioni"

La commissione bilancio del senato bocchia la società della presidenza del consiglio. Oggi il dl in aula

Alt a Bertolaso per i grandi eventi

No a Protezione civile spa: troppi poteri e senza copertura

Protezione civile spa bocciata dalla commissione bilancio del senato, ma il testo sarà oggi all'attenzione dell'aula del senato che dovrà esprimersi su diversi emendamenti, alcuni dei quali già presentati in commissione ambiente. È più che probabile, quindi, che il decreto legge 195/09, su questo punto, possa radicalmente cambiare, anche se dovrà poi essere valutato l'atteggiamento del governo, che potrebbe sempre porre la fiducia. Nel momento in cui si scrive, la situazione è quindi particolarmente fluida, anche se un primo punto fermo è rappresentato dal parere, peraltro non ostativo, emesso ieri in sede consultiva dalla commissione bilancio che ha nella sostanza bocciato per mancata copertura otto dei 12 commi dell'articolo 16 del decreto legge 195/09 in materia di rifiuti e protezione civile. Nel parere della quinta commissione, di cui è stato relatore Maurizio Saia (Pdl), infatti, vengono salvati soltanto quattro commi, fra cui quello istitutivo della società (con la relativa dotazione di un milione di euro), a quello che affida alla Corte dei conti il controllo, comunque successivo, sul suo operato. Le censure della commissione hanno quindi avuto ad oggetto l'estensione dell'attività della società anche ai grandi eventi, la previsione che avrebbe consentito alla società di acquisire partecipazioni e di assumere lavoratori gestendo il rapporto secondo le norme di diritto privato. Molte delle disposizioni censurate sono state però ripresentate in aula, anche a iniziativa del relatore, e hanno riguardato vari profili; in generale, però, l'obiettivo, da parte dell'opposizione, ma anche di parte della maggioranza, è stato quello di ricondurre entro certi limiti operativi la società. Il primo ad avvertire questa esigenza è stato il relatore del provvedimento in commissione, Antonio d'Alì, che ha espressamente proposto che la società, sia obbligata al rispetto della

normativa nazionale e comunitaria in materia quando provvede alla progettazione, alla scelta del contraente, alla direzione lavori, alla vigilanza degli interventi strutturali e infrastrutturali, nonché all'acquisizione di forniture o servizi rientranti negli ambiti di competenza del Dipartimento della protezione civile. L'emendamento ha quindi lo scopo di costringere la società, laddove affidi contratti a terzi, a seguire le regole del Codice dei contratti pubblici. Di ben altro tenore gli emendamenti dell'opposizione che da più parti ha chiesto dalla radicale soppressione dell'articolo, all'introduzione di numerosi limiti operativi. In primo piano c'è ad esempio, l'esclusione della materia dei grandi eventi dall'ambito operativo della società che, con la norma del decreto legge potrebbe svolgere per eventi come l'Expo 2015 o simili, il ruolo di stazione appaltante o di committenza sul modello che fu dell'Italstat negli anni 70 e 80. Ma c'è anche chi

propone che di grandi eventi la società si possa occupare soltanto a condizione che vi siano effettive esigenze che richiedano l'intervento della protezione civile per salvaguardare l'incolumità fisica dei soggetti coinvolti. Un altro punto molto delicato è quello della funzione servente della società nei confronti del Dipartimento della Protezione civile della presidenza del consiglio: il decreto legge prevede infatti che al società operi in via prevalente per il Dipartimento, mentre alcuni senatori, anche della maggioranza, preferirebbero che essa operasse in via esclusiva per il Dipartimento. Il rischio è che la società si lanci verso altri mercati (avendo ovviamente scopo di lucro come tutte le società) magari invadendo anche il mercato estero e facendo concorrenza, anche lì, agli operatori privati.

Andrea Mascolini

Disamina delle sentenze emesse dai giudici amministrativi sul tema delle garanzie nelle gare

Appalti, le cauzioni in tribunale

Sotto la lente: funzioni, importi, requisiti, scadenze, intestazioni

La cauzione negli appalti pubblici: nonostante il tema sia già stato affrontato in altri articoli apparsi su questo giornale, si rende necessario fare il punto sulle decisioni del giudice amministrativo emesse nello scorso anno sulla cauzione provvisoria e la cauzione definitiva. In via preliminare è da chiarire la diversa funzione delle due cauzioni: «La cauzione provvisoria e la cauzione definitiva assolvono a funzioni diverse e comunque indispensabili a garantire il corretto svolgersi della procedura concorsuale. Sicché la fase dell'impegno a promettere la prestazione della cauzione definitiva, che deve essere contestuale alla prestazione della cauzione provvisoria, va distinta dall'effettivo impegno alla cauzione definitiva, che anche nell'importo può essere definita solo dopo l'aggiudicazione, ed è esclusivamente finalizzata a garantire il pubblico interesse che tale definitivo impegno sia poi effettivamente sottoscritto» (Tar Lazio, sez. III-quater 12 gennaio 2009 n. 106). In particolare, «**la cauzione provvisoria** è prevista a garanzia della serietà dell'impegno del contraente e deve garantire l'amministrazione dal rischio dell'inutile svolgimento della gara» (Cons. di stato, sez. V, 3 settembre 2009, n. 5171). Essa è «in via generale, da riportarsi alla caparra confirmatoria (art. 1385 c.c.), sia perché si tratta di confermare la serietà di un impegno da assumere in futuro, sia perché tale qualificazione risulta più coerente con l'esigenza, rilevante contabilmente (e si consideri che la normativa contabile è la matrice di questa disciplina contrattuale), di non vulnerare l'interesse dell'amministrazione a pretendere il maggior danno» (Tar Lazio, sez. II, 6 marzo 2009 n. 2341). In relazione all'importo della cauzione provvisoria, l'art. 75 del dlgs 163/2006 prevede che l'offerta debba essere corredata da una garanzia, pari al 2% del prezzo base indicato nel bando o nell'invito, sotto forma di cauzione o di fideiussione, a scelta dell'offerente. La Suprema corte ha statuito che «va esclusa da una gara di appalto una ditta che ha presentato una cauzione provvisoria di importo inferiore al 2% del valore complessivo dell'appalto previsto dal bando. Il favor participationis e il cosiddetto dovere di soccorso recedono a fronte di una specifica disposizione della legge di gara che prevede un adempimento a pena di esclusione, dovendo in tal caso far prevalere il diritto alla parità di trattamento; in particolare, va disposta l'esclusione dalla gara di una ditta che ha prestato una cauzione provvisoria d'importo inferiore a quello pre-

visto dal bando a pena di esclusione, non essendo consentito in tale ipotesi alla stazione appaltante formulare una richiesta di integrazione della documentazione, trattandosi di adempimento univocamente previsto dal bando con espressa comminatoria» (Cons. stato 3 settembre 2009 n. 5171). L'art. 75, comma 7, del dlgs n. 163 del 2006 prevede poi che «l'importo della garanzia, e del suo eventuale rinnovo, è ridotto del 50% per gli operatori economici ai quali venga rilasciata, da organismi accreditati, ai sensi delle norme europee della serie Uni Cei En 45000 e della serie Uni Cei En Iso/Iec 17000, la certificazione del sistema di qualità conforme alle norme europee della serie Uni Cei Iso 9000. Per fruire di tale beneficio, l'operatore economico segnala, in sede di offerta, il possesso del requisito, e lo documenta nei modi prescritti dalle norme vigenti». In tema di dimostrazione dei requisiti per poter beneficiare della riduzione si segnalano due decisioni: l'una della suprema corte che ha recentemente ritenuto «legittima l'esclusione da una gara pubblica di una ditta che, pur avendo prestato in misura dimidiata l'importo della cauzione provvisoria, abbia ommesso di segnalare e documentare il possesso della suddetta certificazione di qualità, essen-

do all'uopo insufficiente la mera indicazione contenuta sulla carta intestata, assolutamente inidonea a dare certezza giuridica ed a costituire anche solo un principio di prova della certificazione stessa. (così Cons. di stato, sez. V, 3 novembre 2009, n. 5546 - ord.). L'altra di contrario avviso, del tribunale capitolino, che con sentenza n. 871 del 28 gennaio 2009 ha sostenuto che «il beneficio della riduzione della cauzione provvisoria, di cui all'art. 75, dlgs 163/06, a differenza dei requisiti di capacità tecnica economica, è soggetto a un regime di più attenuato rigore formale, con la conseguenza che, nell'ipotesi di mancanza o irregolarità della documentazione prodotta, trova spazio il cosiddetto dovere di soccorso istruttorio, di cui all'art. 6, c. 1, lett. b), legge 241/90, in base al quale la p.a. ha il potere-dovere di interlocuzione procedimentale, finalizzata alla regolarizzazione o integrazione della documentazione, in mancanza di previsioni della lex specialis che tanto precludano». E ancora. «Nel caso in cui, in occasione di una gara di appalto, si renda necessaria (ai fini di fruire della riduzione al 50% della cauzione) la produzione della certificazione di qualità Iso 9000, tale certificazione può essere prodotta mediante copia fotostatica di cui lo stesso concorrente autocer-

tifichi, con le modalità richieste dalla legge, l'autenticità. Nell'ordinamento vigente, infatti, devono ritenersi tassativi i limiti all'utilizzo delle misure di semplificazione, posti dalla legge (allo stato della vigente legislazione, v. art. 49 del Testo unico di cui al dpr 28 dicembre 2000 n. 445), nel cui ambito non può essere ricondotta, neppure analogicamente, la certificazione in questione» (così Cga, 10 giugno 2009, n. 530). Quanto alla durata, l'art. 75, comma 5, del Codice dei contratti pubblici prevede che la garanzia deve avere validità per almeno 180 giorni dalla data di presentazione dell'offerta e la stazione appaltante può introdurre nel bando o nella lettera invito una garanzia con termine di validità maggiore o minore, in relazione alla durata presumibile del procedimento. Si segnala peraltro la decisione del consiglio di stato sulle conseguenze di una cauzione di durata inferiore a quella minima prevista dalla documentazione di gara. È stato affermato che: «La natura provvisoria della cauzione provvisoria e la sua specifica funzione comportano che la sua durata non può prescindere dalla durata di validità dell'offerta, risultandone diversamente pregiudicata la stessa ratio legis della cauzione provvisoria. A tal fine, nel Codice dei contratti pubblici, il legislatore ha normativamente equiparato il termine minimo di irrevocabilità dell'offerta alla durata minima della cauzione, prevedendolo, in entrambi i casi, in 180 giorni dalla scadenza del termine per la presentazione dell'offerta, tranne termini più ampi previsti dalla lex specialis di gara (art. 11, commi 6 e 75, comma 5, del dlgs n. 163 del 2006). Va

esclusa da una gara di appalto una ditta che, in violazione del bando e del principio della par condicio, ha presentato una cauzione provvisoria di durata inferiore a quella minima richiesta dal bando di gara (nella specie, mentre la lex specialis della gara prevedeva una durata minima di 250 giorni per la cauzione provvisoria, era stata prodotta una cauzione di durata di 180 giorni, rinnovabili per altri 180 giorni su richiesta della stazione appaltante, nel caso in cui al momento della scadenza non fosse ancora intervenuta l'aggiudicazione). (Cons. di stato, sez. V, 11 maggio 2009, n. 2885). Quanto al contenuto della cauzione si segnala che la giurisprudenza ha precisato che: «Anche in assenza di espressa previsione del bando, va esclusa da una gara di appalto una impresa che non ha prodotto la dichiarazione di impegno del fideiussore a rilasciare la cauzione definitiva, richiesta dall'art. 75, comma 8 del dlgs n. 163 del 2006. La cauzione provvisoria e la cauzione definitiva assolvono a funzioni diverse e comunque indispensabili a garantire il corretto svolgersi della procedura concorsuale, sicché la fase dell'impegno a promettere la prestazione della cauzione definitiva, che deve essere contestuale alla prestazione della cauzione provvisoria (al momento della presentazione dell'offerta), va distinta dall'effettivo impegno alla cauzione definitiva, che anche nell'importo può essere definita solo dopo l'aggiudicazione, ed è esclusivamente finalizzata a garantire il pubblico interesse che tale definitivo impegno sia poi effettivamente sottoscritto» (Tar Lazio, Roma, 12 gennaio 2009, n. 106). Peraltro «è ammissibile una offerta

nel caso in cui per la cauzione provvisoria prestata, per la quale il bando prevedeva che doveva essere a prima richiesta, sia stato previsto che la sua escussione deve essere richiesta con lettera raccomandata, dato che tale circostanza costituisce adempimento di incidenza minima per la tutela del garantito, per cui la stessa può essere qualificata a prima richiesta. (Cons. di stato, sez. VI, 16 gennaio 2009, n. 215). Quanto all'intestazione della cauzione, per giurisprudenza pacifica, in caso di Ati costituente nel caso di partecipazione a una gara di appalto «deve essere intestata non solo alla società capogruppo (mandataria), ma anche alle mandanti che sono individualmente responsabili delle dichiarazioni rese per la partecipazione alla gara, al fine di evitare il configurarsi di una carenza di garanzia per la stazione appaltante con riferimento a quei casi in cui l'inadempimento non dipenda dalla capogruppo designata ma dalle mandanti stesse; nel caso invece di raggruppamento già costituito, la polizza fideiussoria con la quale venga costituita la cauzione provvisoria può legittimamente essere intestata alla sola capogruppo mandataria. Analogamente deve ritenersi inoltre nel caso in cui una r.t.i. costituita, si avvalga, ai sensi dell'art. 49, comma 1, del dlgs 163/2006, di imprese ausiliarie» (Tar Lazio, Roma, 3 dicembre 2009, n. 12455). **La cauzione definitiva.** Come già accennato «la cauzione definitiva copre gli oneri per il mancato o inesatto adempimento e cessa di avere effetto solo alla data di emissione del certificato di collaudo provvisorio o del certificato di regolare esecuzione» (Tar Catania, Sicilia, 26 maggio 2009, n.

968). Essa è costituita, ai sensi dell'art. 113 del decreto legislativo n. 163/2006, sulla base «del 10% dell'importo contrattuale». Laddove la lex specialis stabilisca che «il deposito cauzionale definitivo è pari al 10% del valore del contratto, comprensivo di Iva» tale importo va quindi calcolato sulla somma complessiva comprensiva di Iva (si veda Tar Emilia Romagna, Bologna, 22 maggio 2008 n. 2027). In relazione al termine di presentazione si segnala un contrasto giurisprudenziale: la Suprema corte sostiene che «è legittimo il provvedimento con cui la stazione appaltante dichiara la decadenza dall'aggiudicazione del concorrente che non abbia tempestivamente costituito la cauzione definitiva, in quanto l'aggiudicatario deve costituire la garanzia di cui all'art. 113 del dlgs 163/06 senza ritardo, fin dal momento della ricezione della richiesta formulata con lettera raccomandata, e ciò indipendentemente da ogni ulteriore atto di diffida dell'amministrazione» (Cons. di stato, sez. VI, 9 aprile 2009, n. 2197); secondo altra decisione del tribunale, la mancata ottemperanza alla richiesta di presentare la cauzione definitiva entro un termine perentorio non comporta l'automatica decadenza dell'aggiudicazione, «essendo invece necessaria una diffida ad adempiere, ex art. 1454 c.c., con la chiara precisazione che decorso inutilmente il nuovo termine il rapporto instauratosi con l'aggiudicazione viene meno» (Tar Marche, 12 febbraio 1999, n. 163). Il Tar Piemonte, con sentenza del 26 giugno 2009, n. 1876, ha affermato che «la mancata costituzione della cauzione definitiva entro il termine perentorio

stabilito nel bando o la sua non conformità al modello prescritto era sufficiente, secondo la *lex specialis*, a determinare, nell'un caso, la revoca dell'aggiudicazione e la conseguente aggiudicazione al concorrente che segue in graduatoria e, nell'altro, la pronuncia di decadenza dall'aggiudicazione». E ancora «in materia di appalti pubblici di lavori, quando in nessuna parte della lettera di invito il termine per il deposito della cauzione definitiva è qualificato come perentorio, né la sua inosservanza è espressamente sanzionata con la revoca dell'aggiudicazione, non è preclusa alla stazione appaltante la possibilità di vagliare le ragioni per le quali l'ati aggiudicataria ha costituito la garanzia definitiva in data successiva a quella indicata nella lettera di invito, e quindi di valutare se il ritardo sia conseguente a comportamenti scusabili e non scorretti della stessa aggiudicataria, e pertanto, nel caso di valutazione in tal senso, di concludere il contratto» (Tar. Basilicata, 30 luglio 2001, n. 655).

Donatella Finiguerra

Contro lo smog, scooter nelle corsie dei bus

Roma dà il via libera, Genova sperimenta. A Milano misura anti-inquinamento

ROMA - Scooter e moto insieme a bus e taxi sulle corsie preferenziali. Nelle ore di punta contro gli ingorghi. Per combattere lo smog. In nome della sicurezza stradale. Tante le ragioni per un via libera alle due ruote, ma condizionato (alcune strade e alcune fasce orarie), su cui si ragiona a Roma. È l'ultima proposta in ordine di tempo, annunciata dal vicesindaco Mauro Cutrufo. Il Comune vorrebbe aprire alcuni tratti dei 103 chilometri di corsie riservate, piccola porzione della rete di trasporto pubblico. Non basterà a decongestionare la difficile viabilità romana, ma è un passo. E poi questa ricetta vanta il successo di Londra e l'esperienza di Milano che ha iniziato alcuni anni fa e oggi conta su 10 chilometri di corsie riservate dove possono transitare le moto. Le

ultime riaperte nei "giorni neri" dell'emergenza pm10, la settimana scorsa: altre tre in centro, come quella in corso Magenta. Dopo le verifiche sulla sicurezza, ne seguiranno altre: «Vogliamo aumentarle, la presenza delle moto sulle corsie riservate contribuisce a ridurre la congestione del traffico e l'inquinamento», conferma il vicesindaco e assessore alla mobilità, Riccardo De Corato. Ma alcuni temono che gli scooter possano ostacolare la circolazione dei bus. La proposta anima una battaglia tra visioni contrapposte a Genova, capoluogo della regione più motorizzata d'Italia, dove il Comune, sollecitato dai motociclisti, potrebbe consentire il transito sperimentale sulle corsie gialle in un tratto di 3 chilometri (su 29), in pieno centro. Pochi, ma sudati. La partenza è prevista a fine febbraio

ma, chiarisce l'assessore al traffico Simone Farello, «si partirà solo se si troverà la mediazione tra chi lavora sulla strada e chi ci transita». A Torino il tema non è all'ordine del giorno anche perché sono 35 i chilometri di vie riservate ai mezzi pubblici (contro 85 di ciclabili), e quasi ovunque i ciclomotori possono andare. A Bologna, il passaggio delle moto non è previsto, ma è tollerato con delle eccezioni: off limits i tratti sorvegliati dalle telecamere, via libera in alcuni percorsi verso il centro (come via Rizzoli e via Indipendenza). In alcuni tratti accanto alle preferenziali sono stati ricavati percorsi per le moto. Da nord a sud altri bocciano l'idea. «Nessuna corsia preferenziale per le corsie preferenziali -dice ironico l'assessore alla viabilità di Parma, Davide Mora - È conflittuale la promiscuità

tra mezzi tanto diversi». Meglio investire sul potenziamento delle corsie tradizionali e su un piano per la semaforizzazione intelligente, una sorta di onda verde che dà il tempo ai bus. Niet da Palermo dove il problema è il traffico anche sulle preferenziali perché già circolano troppi mezzi: bus e taxi, mezzi di soccorso e delle forze dell'ordine, ma anche i 29 mila detentori del pass giallo per i disabili e le auto di politici autorizzate dal Comune. A Bari non si faranno aperture ma le strisce gialle sono spesso battute anche dalle due ruote. Napoli vuole rafforzare il presidio dei suoi 30 chilometri preferenziali: ad aprile torneranno gli ausiliari. Per segnalare, blocchetto alla mano, le targhe dei trasgressori.

Paola Coppola

Una circolare della Funzione Pubblica esclude Palazzo Chigi e i suoi dipartimenti dal regime sanzionatorio

Statali, obbligo di trasparenza ma non al ministero di Brunetta

La replica del dicastero: la riforma è in piena fase di implementazione

ROMA - Tutti gli statali sono uguali, ma qualcuno è più uguale degli altri. Tutti gli statali devono rispettare l'obbligo della trasparenza, ma se qualcuno non lo fa pazienza: per quel gruppo di eletti, almeno per ora, non ci saranno le sanzioni previste per gli altri. Lo si legge nero su bianco nella prima circolare del 2010 inviata dal ministero della Funzione Pubblica alle amministrazioni. Un documento che esclude Palazzo Chigi dalle «punizioni» legate al silenzio su retribuzioni, assenze, curricula e che così facendo protegge pure il ministero di Brunetta che figura come un dipartimento della stessa Presidenza del Consiglio. In altre parole chi ha proposto la riforma «in materia di ottimizzazione della produttività del lavoro pubblico e di efficienza e trasparenza delle amministrazioni» si auto-assolve se non la applica.

Palazzo Chigi (compresa la Funzione Pubblica e la Protezione Civile) si concede una sorta di piccola immunità: le notizie dovranno essere pubblicate sul sito Internet, ma se così non sarà i suoi dirigenti non saranno privati di quella parte di stipendio legata alla produttività. E vero che la circolare precisa anche che la materia sarà meglio specificata con successivi decreti di Palazzo Chigi volti a determinare «limiti e modalità di applicazione delle disposizioni anche inderogabili alla Presidenza del Consiglio», ma al momento la situazione è questa. Ai prescelti «non si applica il regime sanzionatorio contenuto nel comma 9 dell'articolo 11 della legge». Un passaggio che prevede appunto che sia «fatto divieto di erogazione della retribuzione di risultato ai dirigenti preposti agli uffici coinvolti». Quindi ai diri-

genti di Palazzo Chigi, comunque vada, è assicurata la busta paga piena, agli altri no: il documento ricorda infatti che gli obblighi di trasparenza sono di «immediata applicabilità per le amministrazioni regionali e locali». Un particolare che ha suscitato le critiche del sindacato: «E un provvedimento fatto in casa - commenta Michele Gentile della Cgil - varato il decreto Brunetta sta iniziando una fase di disapplicazione del decreto stesso. Questa circolare né è un prova, ma lo sono anche il fatto che la Protezione Civile spa e la Difesa servizi spa escono pure loro dall'ambito di applicazione della legge». E ancora, puntualizza Gentile «in Parlamento è in discussione un provvedimento legislativo sulla riforma dell'ordinamento delle Camere di Commercio: anche in questo caso una parte del personale

avrà una specifica definizione contrattuale al di fuori dell'ambito di applicazione del decreto Brunetta». Una lettura cui subito ribatte il ministero della Funzione Pubblica: «La riforma Brunetta è in piena fase di implementazione e di attuazione non solo in tutte le amministrazioni centrali, ma anche in moltissime amministrazioni locali, che hanno subito assicurato il loro fattivo sostegno. Lo dimostrano - conclude la nota - i protocolli d'intesa per la sperimentazione e il monitoraggio dell'applicazione della riforma che sono stati sottoscritti da tempo con il presidente di Anci, con l'Upi e con la Federazione della aziende sanitarie e ospedaliere».

**Carlo Alberto
Bucci Luisa Grion**

L'Europa bacchetta la Toscana

"Niente proroga, diminuite lo smog"

È l'anticamera della procedura di infrazione contro l'Italia

La Commissione europea bocchia la Toscana in materia di qualità dell'aria. La nostra regione è una delle numerose aree italiane alle quali è stata negata una proroga per conformarsi agli standard previsti dalla legislazione europea. La procedura di infrazione è alle porte. E la questione, per quanto riguarda Firenze, è particolarmente delicata non solo per i polmoni dei cittadini ma anche per la posizione degli amministratori, sotto processo per omissione e rifiuto di atti d'ufficio per non aver portato i livelli di polveri sottili entro i limiti imposti dall'Europa. La questione centrale del processo - che vede fra gli imputati il presidente della Regione Claudio Martini, l'ex sindaco di Firenze Leonardo Domenici, i sindaci di Sesto, Campi, Signa, Calenzano e Scandicci - è l'«obbligo di risultato». Per la procura, la normativa europea impone agli ammini-

stratori di abbassare il livello di inquinanti nell'aria. Gli amministratori replicano che l'inquinamento è in gran parte indipendente da politiche locali di contenimento. Al processo l'ex ministro dell'ambiente Matteoli lo ha definito un problema mondiale. La Commissione europea non la pensa così. Il commissario all'ambiente Stavros Dimas ha detto: «L'inquinamento atmosferico ha gravi ripercussioni sulla salute umana e il rispetto delle norme deve essere la nostra priorità». Nel 2009 a Firenze si sono registrati 88 sforamenti del limite massimo di polveri sottili (50 microgrammi per metro cubo), contro i 35 sforamenti annui ammessi dalla Ue. La Commissione europea giudica soddisfacente il piano regionale toscano per la qualità dell'aria. Come altre regioni, tuttavia, la Toscana ritiene necessario, oltre alle misure locali, un piano nazionale, che non è stato an-

cora definito. La Commissione europea ne prende atto, ma non appare convinta dalla efficacia delle misure antismog adottate a livello locale e dalle spiegazioni sull'incidenza delle fonti di inquinamento non controllabili e delle condizioni climatiche avverse. Il traffico è la fonte principale di smog, seguito dall'industria e da fonti commerciali e residenziali. Su queste fonti gli amministratori possono incidere con misure locali (salvo per il traffico autostradale, anche se potrebbero essere richieste riduzioni di velocità nei tratti che costeggiano le città). L'aria è avvelenata, però, anche dagli inquinanti transfrontalieri (che provengono da altre aree della terra) e dalle fonti naturali. Solo che, in mancanza di dati, la Commissione non è in grado di valutare l'incidenza, in Toscana, dell'aerosol marino, né quella delle condizioni climatiche avverse, come l'assenza di vento, o degli

inquinanti transfrontalieri. Non è chiaro, insomma, se i superamenti dei valori limite debbano essere attribuiti principalmente all'esistenza di questi fattori e non (o non anche) alla inadeguatezza delle misure di contenimento adottate a livello locale, regionale e nazionale. Questo è il motivo per cui la Commissione ha negato la deroga anche alla Toscana. In attesa della procedura di infrazione dell'Europa, il processo sulle polveri volge al termine (l'ultimo testimone, fra pochi giorni, sarà il ministro dell'ambiente Stefania Prestigiacomo), mentre le procure di Palermo, Milano e Trieste hanno seguito l'esempio di quella di Firenze e contestano agli amministratori il fallimento degli obiettivi di lotta allo smog.

Franca Selvatici

La REPUBBLICA NAPOLI – pag.VI

Il procuratore generale Galgano incontra il sottosegretario Letta a Roma e ribadisce: "Tolleranza zero"

"Abusivismo, le demolizioni continuano"

La magistratura napoletana è determinata a proseguire sulla linea della tolleranza zero nella demolizione degli immobili abusivi. Lo ha ribadito ieri a Palazzo Chigi il procuratore generale Vincenzo Galgano nel corso dell'incontro con il sottosegretario alla Presidenza del Consiglio Gianni Letta. Mezz'ora di colloquio durante la quale il pg ha riferito, spiega a Repubblica, «la situazione del distretto di Napoli, dove ci sono moltis-

simi edifici abusivi oggetto di sentenze definitive che impongono l'abbattimento e il ripristino dello stato dei luoghi. Non possiamo venir meno a un dovere che ci è imposto dalla legge. Il sottosegretario Letta - aggiunge Galgano - ha preso atto. Toccherà alla politica escogitare eventualmente soluzioni che allo stato non sono in grado neanche ipotizzare». Ma intanto proprio ieri la commissione Affari Costituzionali del Senato ha dichiarato «inammissibile»

l'emendamento proposto dai parlamentari del Pdl Carlo Sarro e Vincenzo Nespoli al decreto Milleproroghe che intendeva riaprire i termini del condono aprendo così la strada a possibili sanatorie anche degli abusi finiti nel mirino dei magistrati. Lo stop imposto dalla commissione non chiude la porta a un eventuale intervento legislativo ma esclude solo che la materia possa essere inserita nel decreto mancando i requisiti di urgenza. Della esecuzione

delle sentenze si stanno occupando due magistrati della Procura generale, i sostituti Giuseppe Lucantonio e Ugo Ricciardi, e i pm della sezione Ecologia della Procura coordinata dal procuratore aggiunto Aldo De Chiara. Il 9 febbraio intanto è in programma un nuovo corteo a Ischia, l'isola dove la scorsa settimana è stato demolito un manufatto (settantametri quadri adibiti a prima casa) dopo una notte di barricate e proteste.

Maxi salari e valzer di dirigenti I francesi scoprono lo stipendificio

Sicilia Articolo su Le Figaro: "Strano modo di interpretare la crisi" - Dati falsi, le retribuzioni sono uguali a quelle in vigore nel resto del Paese, nessuno ha goduto di aumenti record

Le Figaro scopre l'eldorado siciliano, ovvero il paradiso della Regione, una vera pacchia per una pletera di dipendenti che guadagna stipendi di 42 mila euro l'anno in media «il 40 per cento in più di un dipendente del ministero». E da Palazzo d'Orleans arriva un'indispettita smentita alla corrispondenza dell'inviato Richard Heuzè, dove si racconta di salari record, di boom di dipendenti, di valzer di dirigenti ricoperti d'oro. «Immagine distorta», reagisce a muso duro l'assessore alla Funzione pubblica Caterina Chinnici, che annuncia una lettera di smentita al giornale per smontare imprecisioni e conti "falsi". Ma per il quotidiano parigino, che schiaccia in prima pagina il reportage che documenta quanto sia bello fare il funzionario in Sicilia, l'anomalia si annida dentro la munifica istituzione isolana. «La Regione siciliana ha uno strano modo di interpretare la crisi, per quel che riguarda la gestione dei suoi funzionari», denuncia Le Figaro, che cita il rapporto della Corte dei Conti secondo cui tra il 2004 e il 2008 «i salari sono aumentati del 38 per cento benché il governo avesse imposto la crescita zero delle retribuzioni dei pubblici funzionari. Questi salari raggiungono in media i 42.756 euro all'anno, ossia più del 40 per cento di quello che guadagna un impiegato di ministero». La Francia adesso sa anche che ci sono in Sicilia venti dirigenti che guadagnano 150 mila euro l'anno, che lo stipendificio della Regione paga 14.158 funzionari - 2.110 dei quali dirigenti - e che esistono pure 6.700 forestali a tempo determinato. La Chinnici, tabellari alla mano, corregge il tiro e spiega che le retribuzioni sono «identiche a quelli delle altre regioni d'Italia»: si va dai 1.376 euro dell'operatore di categoria A ai 1.972 del funzionario di categoria D. I dirigenti di seconda e terza fascia percepiscono in media 3.811 euro e quelli di prima fascia raggiungono invece 7.930 euro. «Nessuno ha goduto di incrementi del 40 per cento - dice - E nel 2009 il governo non ha assunto venti dirigenti generali esterni ma solo nove». Sorvegliano le mosse della

Regione, in tema di assunzioni, promozioni e provvedimenti anti-crisi e antisprechi imprenditori e sindacati. «Non c'è dubbio che la Regione si confronta con una realtà anomala, per numero dei dipendenti ed efficienza della macchina amministrativa - dice il presidente di Confindustria Sicilia Ivan Lo Bello - I numeri del Le Figaro possono essere legittimamente contestati se a questo corrisponde una strategia vera per rendere competitiva la pubblica amministrazione. Il progetto finora predisposto ha elementi positivi ma allo stato è parziale, va ancora affinato». Il numero due di Confindustria Sicilia, Giuseppe Catanzaro, da sempre critico sugli ostacoli posti alle imprese dalla burocrazia regionale, aspetta i risultati annunciati con la legge di riforma della pubblica amministrazione. «Per principio non mi meraviglia retribuire bene chi lavora e sgobba. Mi dà invece disagio pagare chi non lavora - afferma - Accorpate e ridurre rami dell'amministrazione e numero di dirigenti, omogeneizzando le competenze, è già un fatto impor-

tante. I buoni propositi ci sono. Ma ora aspettiamo il risultato finale». La Fp-Cgil, che ha avviato un suo autonomo monitoraggio, chiede un'operazione verità sul personale. «La maggior parte guadagna stipendi normali. Si sta invece divaricando troppo la forbice tra chi guadagna troppo, come gli alti burocrati e i funzionari vicini alle stanze del potere, e chi guadagna come gli altri dipendenti pubblici», affermano il segretario generale della Fp-Cgil Enzo Anbbinanti e il componente della segreteria regionale Michele Palazzotto. Il sindacato porta come esempio i 6 mila dipendenti con la busta paga che si aggira intorno ai 1500 euro al mese e i 5 mila precari da più di vent'anni fermi sulla soglia dei mille euro al mese. La Fp chiede di tagliare altre fonti di spreco come consulenze e società partecipate, piano annunciato e mai realizzato: «Con l'accorpamento delle società e l'internazionalizzazione dei servizi, la Regione risparmierebbe il 30 per cento sul costo del personale».

Antonella Romano

La decisione presa per «decentrare i servizi e gli uffici»

La Provincia di Vibo inventa 5 Circondari e moltiplica le poltrone

Avranno presidente, vice e consiglieri. Con rimborsi

ROMA — Il 6 marzo la Provincia di Vibo Valentia compie 18 anni. E apprestandosi a conquistare la maggiore età, si è riprodotta con successo: per partenogenesi, come le alghe dello splendido mare calabrese. Da un solo ente sono così nate altre cinque piccole Province, chiamate Circondari. Ciascuna con presidente, vicepresidente, e relativo consiglio circondariale. Sull'abolizione delle Province, promessa in campagna elettorale, è stata messa una pietra sopra. Come pure sui consorzi di bonifica, i tribunali delle acque, i commissariati per gli usi civici, i bacini imbriferi montani... Che però, dopo aver tagliato i tagli, almeno non si creassero nuovi enti, era davvero il minimo. Evidentemente non in quel pezzo di Calabria che nel 1992 è stato sottratto per legge alla Provincia di Catanzaro e reso autonomo. Il 30 dicembre 2009, mentre si preparavano i botti di Capodanno, il consiglio provinciale di Vibo Valentia ha pensato bene di approvare un regolamento che suddivide il territorio della Provincia in cinque Circondari. Che cosa sono? Enti intermedi fra le Province e i

Comuni che erano stati istituiti nel 1859 dal ministro dell'Interno del Regno di Sardegna Urbano Rattazzi, per essere poi soppressi nel 1927. Nel 2000 il testo unico degli enti locali li ha tuttavia formalmente riesumati e in giro per l'Italia ne è spuntato di nuovo qualcuno. Per esempio nei dintorni di Torino, Bologna, Siena, Livorno, Forlì-Cesena, Firenze e Reggio Calabria. Ma cinque Circondari nuovi di zecca tutti insieme, in una Provincia che conta in tutto 270 mila abitanti, e poi in questo momento, a pochi mesi dalle elezioni regionali, non possono passare inosservati. E poi, a che cosa servono? «Con il Circondario», dice il regolamento, «la Provincia attua il decentramento dei servizi e degli uffici, compatibilmente con le concrete esigenze di gestione, mediante l'istituzione di propri uffici decentrati e funzionali». Insomma, un decentramento del decentramento. Che comporterà l'apertura di altre strutture provinciali nei «capoluoghi di Circondario». Perché ognuno di questi nuovi enti intermedi avrà anche un capoluogo, coincidente con il comune più popoloso, a meno che i sin-

daci della zona non decidano diversamente. Il capoluogo del Circondario di Tropea non potrà che essere Tropea, 6.836 abitanti. Quello di Serra San Bruno, Serra San Bruno: 7.068 residenti, un record. Quello di Nicotera, Nicotera: 6.778 persone. Quello dell'Alto Mesima, Acquaro: che di anime ne ha appena 3.046. Mentre la scelta del capoluogo del Circondario di Filadelfia cadrà senza alcun dubbio su Filadelfia. Comune di 6.283 abitanti dove c'è un sindaco democratico ex popolare, Francesco De Nisi, che è contemporaneamente anche il presidente della giunta provinciale. E in quanto principale esponente della maggioranza si becca la stroncatura senza appello di Giovanni Macrì, consigliere provinciale del Pdl: «Sa con quale motivazione questi nuovi enti inutili sono stati creati? Per far sentire la Provincia più vicina al cittadino in un territorio dove le strade sono disastrose, dicono. Le pare un motivo serio? I Circondari non servono assolutamente a nulla. È una ragione di poltrone e basta». Opinioni, naturalmente. Anche se qualche strapuntino, va detto, ci sarà. Ogni Cir-

condario ha un presidente e un vicepresidente che durano in carica due anni e possono essere scelti fra i rappresentanti dei Comuni o i consiglieri provinciali. C'è poi un «consiglio circondariale» composto dagli stessi consiglieri della Provincia eletti in quel territorio nonché dai sindaci dei Comuni che ne fanno parte, oppure dai loro delegati. Non basta: c'è anche un «collegio dei presidenti dei Circondari», presieduto dal presidente della Provincia e di cui dovrebbe far parte anche il sindaco di Vibo Valentia, Francesco Sammarco. Ma è tutto gratis. Ai consiglieri, al presidente e al suo vice «non spetta alcuna indennità per l'esercizio delle proprie funzioni, né alcun gettone di presenza». Certo, se però nella loro autonomia i Comuni lo decidono, nessuno gli potrà impedire «la corresponsione, ai propri rappresentanti, di indennità di missione e/o rimborso delle spese sostenute e di quelle di viaggio». Sia chiaro, sempre «con oneri a proprio carico». Ci mancherebbe...

Sergio Rizzo

MERCATI FINANZIARI - Cresce il mercato dei prodotti sofisticati basati sui titoli di Stato

Sul debito pubblico italiano il record mondiale dei derivati

Fiducia delle banche sulla tenuta di Roma: emessi Cds per 235 miliardi

MILANO - È il gorilla da 400 chili nella stanza, o meglio nascosto in cantina. Se la botola dovesse aprirsi, non resterebbero molti mobili intatti. I «Credit default swap» (Cds), i derivati assicurazione sul debito che contribuirono alla deflagrazione del 2008, sono tornati e stavolta più vicino: non solo a Wall Street, ma in volumi senza precedenti anche a «garanzia» (virgolette d'obbligo) del debito pubblico italiano. Il debito del Tesoro di Roma detiene in effetti un record mondiale: in base ai dati della «Depository Trust and Clearing Corporation», è quello su cui si concentra il volume più alto di derivati. Nessun emittente pubblico o privato al mondo ne ha altrettanti. L'esposizione lorda in derivati sulla Repubblica italiana da parte del sistema fi-

nanziario è oggi pari a 235 miliardi di dollari. È salita di 75 miliardi in un anno: invece di diminuire dopo i crac del 2008, è esplosa. L'esposizione netta (una volta regolati gli eventuali pagamenti fra controparti) è invece di 25,3 miliardi, cresciuta di sette in un anno. A titolo di confronto, si tratta di un volume di oltre venti volte superiore a quello esistente sul ben più vasto debito pubblico statunitense. A paragone della Germania, il cui debito è simile come ammontare a quello di Roma, il valore dei derivati sull'Italia è di varie volte più alto. Con ogni probabilità si tratta appunto dei Cds «over the counter», «scambiati sul banco»: in privato, senza trasparenza pubblica. Un Cds è l'equivalente di una polizza assicurativa anti-infortuni. L'investitore

che lo compra paga una commissione a chi gli fornisce l'assicurazione, ma ha diritto all'indennizzo in caso di insolvenza del debitore. Chi invece vende questa protezione - spesso una banca - dovrà coprire la perdita qualora il debito assicurato non venisse saldato dall'emittente (Il Tesoro italiano, o tedesco, o americano e così via). Come con l'Rc Auto, il prezzo della polizza varia secondo la probabilità stimata di un incidente. Il record dei derivati sul debito italiano contiene dunque un messaggio: gli investitori che comprano i titoli di Stato italiani si assicurano in quantità record. E le banche che collocano il debito per conto del Tesoro vendono dunque i titoli pubblici con annessa assicurazione (privata), guadagnando in commissioni, fi-

duciose che non dovranno mai pagare gli indennizzi. Ma se i prezzi delle obbligazioni italiane cadessero, per un evento oggi impreveduto, certe banche dovrebbero già trasferire ai clienti molti miliardi a titolo di garanzia: è il tipo di scenario che creò il crac di Aig. Con un'insolvenza andrebbe poi anche peggio. È vero che l'esposizione netta del sistema nel suo complesso è di «appena» 25 miliardi. Ma sta crescendo in fretta e, vista l'opacità di questo mercato, nessuno sa in quali banche si concentri il rischio maggiore sui Cds. Con i «subprime», il credito si bloccò perché nessuna banca si fidava più dell'altra per la stessa ragione.

Federico Fubini

Le prossime spese della Regione

Candidati e federalismo

I giorni di campagna elettorale, si sa, sono il periodo meno favorevole per discutere di tasse e di evasione fiscale. Nel nostro Paese evadere è, come si dice, uno sport nazionale ma i dati dell'Agenzia delle Entrate pubblicati domenica sul Corriere della Sera sottolineano come si sia arrivati ad un punto in cui le funzioni pubbliche fondamentali possono essere messe in discussione per mancanza di entrate, che è necessaria una riforma del fisco e del sistema di riscossione e, soprattutto, servono a ricordare che chi governerà la Regione nei prossimi 5 anni si troverà a misurarsi con la necessità di provvedere a finanziare con il prelievo fiscale locale una quota non piccola delle proprie spese. Ma andiamo per ordine. Se da tempo sappiamo che l'Italia è il primo Paese in

Europa per percentuale di reddito non dichiarato, oggi, dall'analisi delle dichiarazioni dei redditi 2008 si apprende che dei 149 mila contribuenti che nel 2008 hanno denunciato redditi superiori ai 150 mila euro, 129 mila sono lavoratori dipendenti e pensionati e che, sempre queste ultime due categorie, pur essendo il 10% dei contribuenti finanziano il Tesoro per circa il 50% delle sue disponibilità. Complessivamente si calcola una evasione di circa 300 miliardi l'anno (pari a dieci manovre finanziarie) con un tasso di evasione considerevole ovunque ma che nelle regioni meridionali si stima raggiunga il 30% alimentato in particolare dal sommerso, dall'economia criminale e da lavoratori autonomi e piccole imprese. E' evidente che si tratta di uno squilibrio che non potrà reggere

ancora a lungo. Finora gli alti livelli di evasione non hanno mai messo seriamente in discussione quantità e qualità della spesa degli enti locali finanziata dallo Stato con rimborsi a piè di lista con il criterio della spesa storica che ha consentito i casi di Taranto, Catania e Palermo. Ma con la legge sul federalismo fiscale approvata nel 2009 con l'astensione del Pd ed il voto favorevole di Idv, molte cose sono destinate a cambiare. Per sanità, pubblica istruzione, assistenza e trasporti le Regioni ed i Comuni dovranno adeguarsi a costi standard la cui copertura è prevista, non più attraverso trasferimenti dallo Stato, ma attraverso la partecipazione a tributi erariali (Irpef, Iva...) e l'adozione tributi propri (imposte immobiliari...) a cui verrà affiancato un fon-

do perequativo per sostenere le Regioni con minore capacità fiscale. Si tratta di una novità di grande peso prevista per quanto riguarda l'Iva già per il 2011. E' evidente che sul fondo di perequazione si apriranno discussioni e contese volte a contenerne l'entità, per cui le capacità di spesa della Regione saranno regolate in primis dalle corrispondente capacità di riscuotere le imposte e di fare buon uso dell'autonomia impositiva. Adesso che si è conclusa la convulsa fase della scelta dei candidati presidente in cui sono prevalse le dinamiche dei regolamenti dei conti interni alle coalizioni sarebbe opportuno che l'agenda dei partiti torni sulle cose da fare e soprattutto spieghi all'elettorato come intende farle.

Marina Comei

Risanamento in 143 Comuni Si tappano i buchi delle reti

Oggi l'esecutivo dell'Ato approva il Piano d'Ambito da 730 milioni - Previsti investimenti idrici anche nelle marine per favorire il turismo

BARI — Un programma d'investimento da 730 milioni per potenziare e risanare il sistema idrico-fognario della Puglia. Una «promessa» che l'Acquedotto Pugliese dovrà mantenere con i cittadini-consumatori e che porterà, nel triennio 2010-12, interventi infrastrutturali in tutto il territorio. Lo schema degli impegni assunti è contenuto del Piano operativo triennale (prima tranche della rimodulazione del Piano d'ambito 2010-18) che sarà approvato questa mattina dall'esecutivo dell'Ato Puglia. Nell'estate del 2007 il capo della Protezione civile Guido Bertolaso definì la rete dell'Acquedotto Pugliese «un colabrodo». Gli investimenti, come previsto da intese strette tra Regione, Anci e Aqp, saranno garantiti anche dall'aumento della tariffa (da gennaio 2009 a gennaio 2010, un incremen-

to del 10%, da 1,31 a 1,45 euro al metro cubo, con un successivo aumento del 5% nel 2011) nella misura di due terzi dell'intero importo. «Vigileremo sull'attività dell'Aqp— afferma Michele Lamacchia, presidente dell'Anci Puglia — affinché mantenga le promesse contenute nel Piano. In caso di inaffidabilità saranno i Comuni a eseguire gli appalti e bloccheremo l'aumento delle tariffe accordato». In dettaglio, il Piano include una serie di interventi raggruppati in tre sezioni: disponibilità risorsa idrica; criticità di natura ambientale; qualità dell'acqua. Per la copertura del servizio acquedotto, Via Cognetti prenderà in carico 14 piccoli comuni del Subappennino dauno (costo 33,5 milioni), mentre per la fogna 20 in provincia di Foggia e 4 in quella di Lecce (7,5 milioni). In più è previsto, per la prima volta,

il servizio nelle marine (9,8 milioni): da Rosa Marina-Ostuni a ChiatonaPalagianò, da Torre Ovo-Torricella a Santa Maria la Bagno-Nardò. Il tutto con un valore, entro il 2012, del 99,9% degli abitanti serviti dall'acquedotto (su quelli totali) e del 97,6% dalla fognatura (70 chilometri di rete da sostituire). Iniziative saranno messe in campo per aumentare la capacità di dotazione pro capite di acqua giornaliera (177 milioni) che farà salire l'indice da 259,6 litri a 302,3. Migliorerà la capacità depurativa (opere di collettamento) grazie a interventi per 14,8 milioni (nuova condotta sottomarina Gennarini - Taranto, Sava, Manduria, Otranto, Castellana Grotte) e la qualità del servizio e degli impianti (189 milioni). Contro la perdita in distribuzione sul piatto ci sono 115 milioni: l'obiettivo è far scendere

la quantità di dispersioni dall'attuale 50% a 46,3% «con un recupero della risorsa pari a 24,4 milioni di metri cubi all'anno». «I Comuni interessati dall'investimento di risanamento — è scritto nel piano — sono 143». «Per la prima volta — conclude Lamacchia — c'è un piano che non disegna progetti irrealizzabili. Queste sono opere prontamente cantierizzabili che produrranno un vantaggio evidente nella vita degli utenti. Si investe nelle marine perché il turismo è il futuro della Puglia. Gli impianti di depurazione sono stati tarati per 6,2 milioni di cittadini». Infine, nel 2009 gli investimenti dell'Aqp sono stati pari a 85 milioni, mentre per le grandi opere (a partire dai dissalatori) c'è una programmazione aggiuntiva di 353 milioni.

Vito Fatiguso

FOCUS - Comune di Napoli

Vigili, più idonei che posti. Ma tutti assunti

Così nel '78 e nel '98. Con il concorso entreranno in organico 170 agenti (senza limiti d'età) - Incensurati e con patente/Per indossare la divisa occorrerà avere la patente B, un casellario giudiziario immacolato e almeno 18 anni - Al Comune di Napoli per ricoprire l'incarico servirà almeno il diploma di scuola media superiore

NAPOLI—Si comincia in un modo, si finisce sempre in un altro. Si comincia con un concorso bandito per assumere un tot numero di vigili urbani, alla fine ne entrano sempre molte centinaia in più. Un miracolo tutto napoletano, un miracolo che potrebbe ripetersi anche stavolta, dove gli idonei sono più dei posti disponibili, ma alla fine sempre e comunque assunti. Complice l'esigenza di avere più agenti da mettere in strada in una città che muore di traffico. Ecco perché nella storia dei concorsi al Comune di Napoli un capitolo a parte lo meritano le selezioni per assumere i caschi bianchi. Il Municipio, nel bando appena pubblicato, ha infatti previsto l'assunzione di 170 unità da assegnare al servizio di polizia municipale per potenziare un Corpo soggetto a una cinquantina di addii annui, legati ai pensionamenti, ma anche al preoccupante dato di decessi. Eppure non c'è limite di età, col rischio che il concorso lo superi gente a pochi anni dalla pensione, che una volta assunta non potrebbe essere utilizzata per dirigere il traffico. Ma facciamo un passo indietro. L'ultimo concorso per vigili urbani fu bandito nel 1998 ed era riservato a 144 agenti

«appiedati». Si presentarono in 44 mila, tanto che il Comune dovette emigrare a Caserta dove chiese in fitto addirittura il «Palamaggiò», che pure straripava per contenere tutti gli aspiranti caschi bianchi. La sete di lavoro era enorme, Napoli cominciava a contare migliaia di disoccupati nonostante la città non galleggiasse come fa oggi. Alla fine gli idonei al concorso furono 525 e il Comune li assunse tutti. E forse fece bene. Anche perché di quei 525 oggi ne rimangono in servizio meno della metà, circa 250. Proprio così. Dopo appena 10 anni, molti hanno lasciato. Anzi, qualcuno ha lasciato già molti anni fa. C'è stato chi ha sfruttato la mobilità nella pubblica amministrazione; chi invece ha utilizzato la «progressione verticale interna», cioè ha fatto valere i propri titoli per cambiare ruolo all'interno dell'amministrazione; e chi invece, e parliamo di quasi un centinaio di vincitori di concorso, non ha retto al traffico napoletano ed è andato via. Sembra incredibile per una città che non ha lavoro, ma è così. Anche se forse oggi i tempi sono cambiati. Oggi, probabilmente, un posto di lavoro a Napoli nessuno lo lascerebbe così a cuor leg-

gero. E anzi, pare che la voglia di fare il vigile urbano sia tornata, per passione o per esigenza. Forse per questo il Comune di Napoli, parallelamente al concorso che si farà tra qualche mese e le cui domande dovranno pervenire al Foromez entro il 15 marzo, ha bandito anche un concorso interno per la cosiddetta progressione verticale, aperto a 50 persone che, dalle loro categorie di appartenenza di tipo «B», hanno la possibilità di passare alla categoria «C», necessaria per fare il vigile. Più incredibile ancora, però, è l'epopea del concorso per 62 agenti di polizia municipale «appiedati» e 45 agenti «motociclisti» bandito nel 1978. I vincitori, per cominciare a lavorare, dovettero attendere dai sette ai nove anni prima di essere assunti. Ma alla fine il «miracolo napoletano» si consumò nuovamente: anche in questo caso, infatti, furono assorbiti tutti gli idonei a fare il vigile, circa 700, rispetto a un bando iniziale per sole 107 unità. «Ma i nove anni di attesa furono uno strazio, non passavano mai», ricorda Agostino Anselmi, vigile urbano, oggi dirigente sindacale della Cisl, che si ritiene «tra i più sfortunati, perché fui tra gli ultimi ad essere assunto do-

po nove anni di attesa». Anni che non passavano mai, dunque; anni che facevano diventare i giovani partecipanti al concorso già vecchi; anni durante i quali, sicuri di essere assunti, c'era anche chi si presentava in banca con la graduatoria che lo vedeva vincitore per chiedere un mutuo per la casa, anche se poi passavano mesi e mesi prima di entrare servizio. «Anni durante i quali — dice sempre Anselmi — aspettavo con ansia che il Comune mi chiamasse. Ma anche con timore. Tutti noi avevamo perso le speranze, il benedetto telegramma di convocazione non arrivava mai», perché poi «nell'80, quando entrarono i 4.500 giovani provenienti dall'Ancefap, dalle Cooperative o dalle liste dell'Ufficio di collocamento, molti dei quali messi a far vigili, tememmo che non ci chiamassero più». E forse è per questo che gli assunti dell'epoca ricordano «come un santo» Sergio Vitello, commissario straordinario del Comune di Napoli, «capace di dare una scossa alla commissione esaminatrice», per nove mesi al governo di Palazzo San Giacomo nel periodo di interregno tra i due sindaci socialisti, Carlo D'Amato e Pietro Lezzi, che alla fine

riuscì, ma solo nel 1987, tutti gli idonei al concorso ha ricordato la sindaca Ier-
quindi ben nove anni dopo, vengano comunque assorbi- volino. Anche per questo il
a concludere il lavoro e a ti, prima o poi. Anche se comandante dei vigili urba-
far prendere servizio ai 700 occorre allontanare «chi ni Luigi Sementa si è aller-
vigili. Oggi la speranza è la promette mare e monti sul tato, e ha allertato la procu-
stessa. La speranza è che concorso al Comune», come ra della Repubblica per evi-
tare che possano esserci im-
broglioni che assicurino un
posto di lavoro nel corpo di
polizia municipale in piena
campagna elettorale.

Paolo Cuzzo

L'INTERVENTO

No alla guerra santa del nord

Quando ho iniziato a ricostruire gli squilibri fra le regioni italiane, a raccogliere le cifre per il mio libro, non mi aspettavo un risultato così clamoroso: 50,6 miliardi all'anno è una cifra grossa, è l'equivalente di due o tre finanziarie. Eppure è questo l'ordine di grandezza del flusso di risorse che, silenziosamente, ogni anno lascia le regioni del Nord e si dirige prevalentemente verso il Sud e il Lazio. Di questi 50 miliardi, 20 sono dovuti al fatto che il resto del Paese è meno efficiente nell'erogazione dei servizi pubblici; 18 sono dovuti al fatto che il resto del Paese si permette una maggiore evasione; e 12 sono dovuti al fatto che nel resto del Paese la spesa pubblica discrezionale è eccessiva. La somma di queste tre voci fa, appunto, 50 miliardi di euro all'anno, che il Nord potrebbe recuperare se ci fosse un po' più di giustizia territoriale. Scoprire tutto questo è stato uno choc anche per me, se non altro perché il calcolo che conduce a questa cifra non è stato condotto ipotizzando un federalismo fiscale spinto, o radicale, o egoista, bensì immaginando il più solidarista fra gli infiniti federalismi possibili. Se avessi assunto un modello di federalismo poco o per niente solidarista il credito del Nord sarebbe risultato ancora maggiore, circa 80 miliardi all'anno. E tuttavia attenzione. Ricostruendo i conti di ogni regione italiana, e facendolo separatamente per l'evasione fiscale, il parassitismo, gli sprechi nella pubblica amministrazione, non si scopre semplicemente che esiste una enorme ingiustizia nell'allocazione territoriale delle risorse, una ingiustizia che penalizza il Nord e avvantaggia (soprattutto) il Sud, ma si scopre che esistono altre linee di frattura, diverse da quella Nord-Sud, e che Nord e Sud non sono affatto omogenei al loro interno. Le regioni autonome, ad esempio, sono meno virtuose delle regioni limitrofe a statuto ordinario, sia al Nord sia al Sud. Ciò vale in modo particolare per Valle d'Aosta e Trentino Alto Adige al Nord, per Sardegna e Sicilia al Sud. Ci sono poi le differenze interne alle due grandi aree del Paese, il Centro-Nord e il Sud. Il Centro-Nord ha le sue regioni relativamente viziose, come Liguria, Umbria e Lazio. E il Sud ha le sue regioni relativamente virtuose, come la Puglia e l'Abruzzo. Per non parlare delle differenze dentro le singole regioni, che emergono quando si hanno dati a livello provinciale o comunale: nella Campania sommersa dai rifiuti c'è anche Salerno, il comune capoluogo più virtuoso in materia di raccolta differenziata.

Tutto questo non cancella lo squilibrio Nord-Sud, che resta enorme e certamente va attenuato, sia pure con saggezza e gradualità. Però ci mostra un lato importante del problema politico del federalismo: se vuole far strada, il federalismo non può fondarsi sul patriottismo efficientista del Nord, chiamato a una sorta di guerra santa contro il Sud sprecone. E questo non tanto e non solo perché il patriottismo del Nord provocherebbe una reazione uguale e contraria del Sud, con la nascita di un contropatriottismo conservatore e corporativo (il «partito del Sud», di cui ogni tanto si sente parlare). Ma perché, se l'obiettivo è ristabilire un po' di giustizia territoriale, allora non possiamo ignorare che alcuni territori del Nord hanno ancora molta strada da fare, e alcuni territori del Sud ne hanno già fatta una parte. Insomma, è vero che il grosso dell'aggiustamento che dovremo mettere in atto corre lungo la frattura Nord-Sud, ma non si può ignorare che una parte non trascurabile di esso taglia trasversalmente sia il Nord sia il Sud. Visto da questa angolatura il problema dei prossimi anni non è di spostare direttamente, con atto d'imperio, risorse economiche da Sud a Nord, ma è di costruire un sistema di premi e punizioni che renda conveniente per tutti

diventare più efficienti, più parsimoniosi, più rispettosi dei doveri fiscali. L'amministratore che razionalizza la spesa ospedaliera, investe nella raccolta differenziata, combatte il lavoro nero, non può essere trattato come quello che sperpera il denaro pubblico. I codici etici e gli inviti alla moralità servono a ben poco: quel che ci vuole - perché può funzionare - è un meccanismo che renda politicamente remunerative le virtù pubbliche. Ci vuole una sfida dello Stato centrale agli amministratori locali, una sfida che li costringa a giocare un nuovo gioco: il gioco della modernizzazione del Paese. Se la politica saprà fare questo non ci sarà nessuna spaccatura Nord-Sud, e vedremo nuove alleanze, convergenze inedite, come è capitato a me qualche giorno fa in un dibattito radiofonico con il sindaco di Verona Flavio Tosi e il sindaco di Salerno Vincenzo De Luca. Uno della Lega, l'altro del partito democratico, uno del Nord, l'altro del Sud, non solo non litigavano fra loro, ma erano d'accordo su tutto. E sapete perché? Perché entrambi avevano accettato la sfida, entrambi stavano già provando a giocare il nuovo gioco.

Luca Ricolfi

LA STAMPA TORINO – pag.60

Palazzo Lascaris si unanime alla legge per contenere i costi di 70 società controllate

Tagliati gli stipendi dei manager regionali

Tetto per i compensi, ridotti i benefits aziendali

Il Consiglio regionale del Piemonte ha approvato all'unanimità un disegno di legge presentato dalla giunta Bresso che taglia gli stipendi di presidenti e manager delle società controllate e/o partecipate dalla Regione e da Finpiemonte e Finpiemonte Partecipazioni. Il testo fissa un tetto ai compensi e al numero massimo dei consiglieri e introduce anche elementi per premiare la buona gestione e penalizzare quella cattiva dei boiardi. In tutto saranno coinvolte circa 400 persone e una settantina di società. Alcune delle norme del contenimento dei costi sono state applicate negli anni passati per esplicita volontà politica della giunta Bresso - nel corso del 2008 sono state

cancellate 43 poltrone con un risparmio di circa 200 mila euro - ma solo adesso diventano vincolanti anche per il futuro. Spiega il vicepresidente della giunta, Paolo Peveraro: «Con questa iniziativa legislativa abbiamo deciso di armonizzare e rendere sistematici gli interventi sugli organi di gestione delle società a partecipazione regionale». L'obiettivo è quello di ottimizzare i costi delle partecipazioni societarie della Regione. Che cosa cambia? Prima di tutto il livello di retribuzione dei presidenti e degli amministratori. La legge fissa un limite: il 50% dell'indennità lorda del presidente della Regione. In caso di gestione di società di particolare complessità,

come ad esempio FinPiemonte e Scr, il tetto sale al 70%. Il resto dei componenti dei consigli di amministrazione percepirà solo un gettone di presenza non superiore a 300 euro. Viene introdotto il principio della premialità che condiziona l'erogazione di una quota non inferiore al 30% della retribuzione al raggiungimento di risultati di valorizzazione della società. Il manager che per tre esercizi finanziari consecutivi chiude in perdita il conto economico non potrà assumere un nuovo incarico gestionale all'interno del sistema della partecipate e/o controllate regionali. I fringe benefits (auto, telefono, appartamento) riconosciuti agli amministratori non pos-

sono superare il 10% del trattamento retributivo lordo. Giro di vite anche per i direttori operativi, alcuni dei quali ricevono compensi complessivi di poco superiori ai 300 mila euro. Il loro trattamento viene equiparato a quello dei direttori generali e dunque al massimo a 150 mila euro complessivi compresi i 30 legati agli incentivi. Tetto anche per i fringe benefits. Le società partecipate hanno tempo 6 mesi per adeguarsi alla nuova legge. Il testo presentato dalla giunta Bresso è stato emendato nel corso della discussione in sede di commissione.

Maurizio Tropeano

LA STAMPA CUNEO – pag.62

Esperimento. Anche i cucchiaini sono degradabili e smaltibili come i rifiuti urbani

Bra, in municipio nasce la pausa caffè “equo”

Macchina, cialde e tazze biocompostabili ed ecologiche

BRA - La pausa caffè in municipio a Bra diventa eco-equo-solidale. Il progetto pilota inizia dall'Ufficio servizi pubblici in concessione per dare il buon esempio. Dopo una fase di sperimentazione potrà essere esteso alle altre ripartizioni. Nell'atrio, a cui si accede dal cortiletto interno, è installata la macchinetta per il caffè fornita in comodato d'uso da «Liberio Mondo», insieme alle cialde «miscela classica» (70% arabica da Messico e Guatemala, 30% robusta dalla Tanzania), le tazzine in Mater-Bi, i cucchiaini in legno, lo zucchero di canna bianco. Dalla porta fanno capolino anche gli impiegati dell'Ufficio patrimonio e quelli del consorzio Coincre. Anche il sindaco ogni tanto passa da qui per il caffè equo-

solidale. Spiega l'assessore delegato, Alberto Rizzo: «È un'iniziativa che concilia diverse esigenze: le pause nel corso del normale svolgimento dell'attività lavorativa e la riduzione della quantità di rifiuti prodotti. Tutto il materiale utilizzato è biocompostabile ed ecologico. I prodotti che abbiamo scelto sono importati da una cooperativa che reinveste parte del ricavato in altri progetti destinati a paesi e realtà disagiate. Spero che come "buona pratica" possa essere adottata anche negli altri uffici». Ogni cialda (compresa di tutto il kit-caffè) costa 0,38 euro, Iva inclusa. Resta da aggiungere un po' di elettricità e l'acqua, rigorosamente del rubinetto. Dopo aver preso il caffè (e la pausa, come ricorda un cartello colorato

affisso accanto alla macchinetta, dev'essere breve) si getta tutto nel cestino dell'«umido». Tazzine e cucchiaini non sono solo biodegradabili, ma compostabili, proprio come rifiuti organici. «L'iniziativa - continua Valerio Tibaldi, responsabile dell'ufficio - è piaciuta molto. Il caffè è buono, le tazzine sono realizzate con materiale derivato dall'amido di mais, i rifiuti si riducono e la pausa assume un valore solidale per la scelta dei prodotti di cooperativa. In alternativa ai distributori automatici per l'acqua promuoveremo anche negli altri uffici l'utilizzo di dispenser di acqua potabile come quello già sistemato nella sala del Consiglio. Speriamo che l'impronta ecologica che intendiamo dare alla mac-

china comunale trovi positivi riscontri anche nelle altre ripartizioni». Tra le novità varate dall'Amministrazione nel 2010, anche un «ufficio per le pari opportunità», al pian terreno di palazzo Mathis. Il sindaco Bruna Sibille: «Ci siamo dotati di un ufficio che si occuperà di diffondere una cultura di pari opportunità, per sensibilizzare attraverso progetti e attività che promuovano la valorizzazione dell'universo femminile». L'ufficio (da piazza Caduti libertà) è contattabile allo 0172/438266 o ufficiopariopportunita@comune.bra.cn.it. Gestione affidata alla funzionaria comunale Vanna Ariolfo.

Erica Asselle

DAL 1951 AD OGGI

Nella voragine Sud buttati 350 miliardi

Secondo un'elaborazione dello Svimez, dal 1951 al 2008 il totale della spesa pubblica «dedicata» al Mezzogiorno è stato pari a 342,5 miliardi: equivalenti, a valori atualizzati, a 6,12 miliardi di euro l'anno. Negli ultimi sessant'anni, dunque tra lo 0,5% e l'1% del Pil nazionale ogni anno è stato «investito» dallo Stato italiano per il Mezzogiorno. È una quantità di denaro impressionante, che non ha pari nella storia europea (del rilancio di aree depresse). Ma il calcolo non è completo, per difetto: fuori da questa stima ci sono infatti le risorse allocate nel Mezzogiorno nel corso dei decenni dall'Iri e dalle altre aziende pubbliche. Una parte molto importante di queste risorse - ben 114,8 miliardi - è stata destinata a sussidi, agevolazioni, incentivi per le imprese private. Con l'enorme massa di denaro erogata alle imprese negli ultimi 50 anni, si sarebbero potuti costruire 23 Ponti di Messina! **NEGLI ANNI OTTANTA** - Un altro dato-flash, utilissimo per illuminare la notte dei soldi pubblici assorbiti dal baratro del Meridione. Nella famigerata Prima Repubblica, e in particolare negli anni '80, ben 80 euro su 100 della spesa pubblica aggiuntiva (rispetto a quella ordinaria) per il Sud erano destinati allo sviluppo delle infrastrutture e soltanto 20 alle agevolazioni alle aziende. Negli ultimi 15 anni, invece, il rapporto si è quasi invertito: tra il 1994 e il 1998 addirittura il 57% della spesa generale è stato destinato ai trasferimenti diretti alle imprese e solo il 43,5% allo sviluppo delle infrastrutture, mentre tra il 1998 e il 2007 il 44,5% delle risorse è stata assorbita dagli incentivi. Il 70% di tutte le erogazioni alle imprese del periodo 2000-2007, inoltre, è stato effettuato in conto capitale. Ovvero: a fondo perduto. Nel 2008 sono stati assegnati alle imprese nel Mezzogiorno 5,5 miliardi di euro dal sistema degli incentivi nazionali. Le risorse sono in forte aumento rispetto al 2007, grazie al credito d'imposta per le aree svantaggiate. A questo fiume di denaro si sommano circa 570 milioni di euro di agevolazioni concesse alle aziende direttamente dalle Regioni. In totale, quindi, nei bilanci pubblici del 2008 sono stati destinati 6,071 miliardi di euro a incentivi e agevolazioni a favore delle imprese operanti nel Sud. (...) Se allarghiamo lo sguardo temporale, nel periodo 2003-2008 sono stati concessi alle imprese del Mezzogiorno circa 33 miliardi di euro tra finanziamenti e agevolazioni nazionali e regionali. **CINQUE ANNI** - Il picco è stato raggiunto nel 2006, anno in cui sono stati stanziati 9,074 miliardi di euro. Le erogazioni effettive nel Mezzogiorno, invece, sono in costante diminuzione e registrano nel 2008 il valore più basso degli ultimi 5 anni: soltanto 1,981 miliardi di euro su 6,071 concessi. Rispetto agli esiti e ai destinatari di questo fiume gigante-

sco di denaro pubblico, ci si dovrebbe interrogare profondamente su una serie di elementi «distorsivi» dell'azione degli incentivi. Primo elemento: gli interventi finalizzati (concessi rispetto a obiettivi ben definiti) rappresentano nel Mezzogiorno soltanto il 16% delle agevolazioni e dei finanziamenti, contro il 47% nel Centro-Nord. È molto indicativo sull'uso di queste risorse, dunque, il fatto che ben l'84% delle agevolazioni concesse alle imprese del Sud riguardi interventi generalizzati, nei quali il legislatore rinuncia a definire la destinazione reale dei finanziamenti. Peraltro il fenomeno fa registrare un trend sempre più negativo: il 2008 nel Mezzogiorno ha segnato il valore minimo degli interventi finalizzati, nonché la massima forbice tra risorse destinate a interventi finalizzati e quelle destinate a interventi generalizzati. Rende ancor più fosco il quadro il secondo elemento di riflessione, coerente con il primo: scavando nel sistema degli incentivi si scopre una netta prevalenza degli strumenti di tipo valutativo, rispetto a quelli automatici. I primi sono l'83% del complesso degli strumenti di agevolazione (addirittura l'89% di quelli nazionali) e il contributo in conto capitale è presente nel 59% di questi interventi. Forme di incentivo che supportano l'imprenditore senza azzerarne il rischio - ovvero senza concedere soldi a fondo perduto - come il contributo in conto interessi e

come gli interventi a garanzia, rappresentano rispettivamente solo il 13% e il 6% del totale degli strumenti. Riassumendo: il 33% del totale degli incentivi (più o meno 2 miliardi di euro, solo nel 2008) sono interventi valutativi, generalizzati e basati sul contributo in conto capitale. Ovvero: regali alle imprese, intermediati dalle Pubbliche Amministrazioni. **STRUMENTI DANNOSI** - L'effetto peggiore della natura discrezionale degli incentivi al Sud è stato l'attribuzione agli apparati pubblici di un forte «potere d'intervento» nella selezione dei progetti da sostenere. Scelta doppiamente infelice: perché si scontra con la mancanza - in molte burocrazie regionali e locali - del know how necessario per valutare le iniziative imprenditoriali e perché aumenta notevolmente il pericolo che si formino «aree grigie» di corruzione. Inoltre, l'aver affidato alla macchina burocratica un ruolo di intermediazione nella gestione delle politiche per lo sviluppo del Mezzogiorno ha comportato un aumento esponenziale dei costi di transazione a carico del sistema delle imprese, costrette a dedicare tempo e risorse notevoli agli adempimenti richiesti dalle strutture pubbliche. (...) Ma la vera questione di fondo riguarda l'utilità effettiva dello strumento. Gli incentivi alle imprese producono vero sviluppo? (...) Da un'approfondita indagine condotta dall'Istituto Tagliacarne per conto del Mi-

nistero dell'Industria, emerge un risultato «clamoroso»: nell'ambito del campione intervistato, l'apporto di incentivi e agevolazioni è stato indispensabile per realizzare l'investimento imprenditoriale soltanto nel 4% dei casi! E nell'80% dei casi l'imprenditore avrebbe effettuato l'investimento ugualmente, anche senza l'agevolazione. La mia esperienza con imprenditori grandi, medi e piccoli porta alla stessa conclusione. Confermo: non ho mai conosciuto un imprenditore

che abbia deciso una strategia, un investimento, una nuova iniziativa imprenditoriale (in particolare industriale) in virtù dell'esistenza di un incentivo...(...). Le analisi interne (e riservate) del Ministero dello Sviluppo Economico evidenziano che i principali strumenti agevolativi messi in campo negli ultimi decenni nel Sud d'Italia - legge n. 488, legge n. 388, Patti Territoriali - avrebbero clamorosamente mancato il loro obiettivo. Alla prova dei fatti, nessuno di essi avrebbe prodotto un

vero flusso aggiuntivo di investimenti nel Mezzogiorno, ma soltanto «effetti collaterali»... Abbiamo una sola opzione possibile. Chiudiamo l'era degli incentivi, delle agevolazioni, dei trasferimenti diretti alle imprese: sono inutili. In cambio azzeriamo l'Ires, trasformando il Mezzogiorno in una grande «No Tax Area». Sarà un grande spot promozionale rivolto ai capitali che vagano nel mondo alla ricerca della migliore allocazione: chi investe nel Sud Italia, non paga tasse

sui propri utili d'impresa. In termini finanziari, questa strategia avrebbe un costo pari a zero per le casse dello Stato. Il gettito Ires proveniente da tutte le regioni meridionali è pari a circa 4 miliardi di euro l'anno. E gli incentivi alle imprese del Sud quanto valgono? La media degli ultimi dieci anni si aggira esattamente intorno ai 4 miliardi di euro l'anno.

Francesco Delzio

IL TIRRENO – pag.3

LA SCURE DEL GOVERNO - Si salva chi ha il 75% del territorio sopra i 600 metri: un criterio contestato

La montagna? Solo se alpina e leghista

Quelli cioè che hanno il 75% del proprio territorio sopra i 600 metri.

Favorite le Alpi leghiste. Secondo il criterio adottato nella Finanziaria in Toscana solo 24 Comuni possono ritenersi montani. L'elenco comprende - tra gli altri - Santa Fiora, Abe-tone, Cutigliano, Piteglio, Sambuca Pistoiese e San Romano Garfagnana. Numerosi Comuni delle 14 Comunità montane sono esclusi (vedi tabella a parte). In Italia il criterio ha falciato quasi tremila Comuni: su 4400 ne sono rimasti in piedi solo 1600. «Si tratta di un parametro, quello utilizzato dal governo, che sapientemente favorisce le zone dell'arco alpino per strozzare e far morire i territori montani e disagiati che si trovano lungo lo stivale. Il rischio è quello di determinare una dicotomia esiziale per il nostro Paese, tra zone di "serie A" e zone di "serie B", da cui conseguirebbe anche una preoccupante distinzione per i cittadini e le imprese», protesta Oreste Giurlani, presidente delle Comunità montane toscane. Che nelle sue parole esprime il sospetto politico che il governo abbia voluto privile-

giare il nord alpino dove i Comuni sono in gran parte nelle mani della Lega. Il caso di Fabbriche. Giurlani è anche sindaco di Fabbriche di Vallico e porta il suo Comune come esempio clamoroso dell'insensatezza del criterio adottato dal governo. «Fabbriche infatti è un piccolo Comune di solo 700 abitanti in cui si va da 300 a 1300 metri di altitudine. Come si fa a definirlo non montano? Un'assurdità», polemizza Giurlani. Sarà anche un criterio approssimativo e rozzo quello del governo, ma è anche vero che finora la situazione era esattamente opposta: comuni marini e pianeggianti inseriti nelle Comunità montane. «Noi come Uncem, che è l'unione delle Comunità montane, non difendiamo i privilegi. Siamo favorevoli anche a rivedere i criteri di montanità. Adottare però come unico strumento di rilevazione della montanità quello dell'altitudine, peraltro inficiando le stesse determinazioni europee e internazionali, è sbagliato. Noi proponiamo un criterio che sia un mix di questi fattori: la pendenza, il

disagio, il rischio idrogeologico, la minore accessibilità», spiega Giurlani. Poltrone e poltroncine. Ma non è quella dell'Uncem - una difesa delle Comunità montane? Di poltrone e poltroncine? «Qui non si tratta della difesa delle Comunità montane ma della difesa della montagna. Si vogliono abolire le Comunità? Lo si faccia, ma giù le mani dai Comuni montani. Purtroppo una certa demagogia ha puntato solo e soltanto sul numero delle poltrone che saranno tagliate sia con il disegno di legge di semplificazione istituzionale che con la manovra finanziaria ma nessuno ha illustrato le ripercussioni che si avranno inevitabilmente sul territorio, sui cittadini e sulle imprese», si lamenta Giurlani. Le ripercussioni negative, almeno nel 2010, non ci saranno perché i soldi non dati dal governo ha deciso di stanziarli la Regione. Giurlani però mette in guardia per il futuro. Se il governo non rivedrà il criterio adottato la montagna toscana sarà a rischio. E per oltre 80 Comuni toscani le ripercussioni saranno molto

negative. Dall'Ici all'Irap. Sono molte infatti le agevolazioni di cui fruiscono i Comuni montani. Primo: i soggetti titolari di terreni agricoli situati nelle aree di collina e montane sono esenti dall'Ici. Secondo: esonerano dall'Iva per i produttori agricoli che svolgono attività esclusivamente nei Comuni montani con meno di 1000 abitanti. Terzo: agevolazioni nei trasporti scolastici, incentivi per lo sviluppo delle attività produttive, abbattimento dei contributi previdenziali di coltivatori diretti, mezzadri, coloni e imprenditori agricoli professionali nei territori montani e zone svantaggiate. Nel settore energetico sono previste riduzioni del prezzo del gasolio e del gas da riscaldamento. Infine dal 2001 la Regione ha ridotto l'Irap, differenziandola per settore di attività e per categoria di contribuente, riduzione estesa alle imprese operanti nei Comuni interamente montani.

Mario Lancisi

Sanità, famiglia e infanzia Promossi solo i Comuni

Nei servizi sociali decisive le intese col terzo settore - Il federalismo fiscale non convince per la ridefinizione delle competenze attese nella pubblica amministrazione - Cresce la propensione a offrire servizi di qualità, sempre più alto il ricorso a cooperative e associazioni

È un'Italia che si affida ai Comuni quella che emerge dal rapporto annuale della Fondazione per la sussidiarietà che verrà presentato domani al Senato. E direttamente nel rapporto con le amministrazioni locali, infatti, che si gioca sia la prossima sfida del federalismo fiscale, sia la possibilità di uscire indenni (e più forti) dalla crisi economica, grazie a un rinnovato patto tra pubblico e privato, in grado di valorizzare il terzo settore presente sul territorio. **Dove vanno i servizi sociali** - La fotografia scattata, che domani sarà oggetto del confronto col presidente del Senato Schifani, i ministri Calderoli e Brunetta e i sindaci Chiamparino e Alemanno, mette a fuoco un Paese a diverse velocità. Le regioni settentrionali rappresentano laboratori in certi casi avanzati del nuovo sistema di Welfare, mentre il Mezzogiorno conferma le sue difficoltà storiche anche in materia di integrazione sociale. In generale, per le famiglie italiane i Comuni funzionano meglio di Province e Regioni, con un apprezzamento maggiore nel Nord rispetto al Centro-Sud ed è proprio la rete dei servizi sociali tradizionali la più apprezzata: in testa ci sono le voci storiche delta sanità e dell'assistenza (27%), quelle dell'infanzia e quelle della famiglia. Marginale invece è l'utilizzo di servizi relativi all'immigrazione (solo lo 0,4%), alle dipendenze e alla casa. Complessivamente, più della metà delle famiglie (56%) valuta positivamente la qualità delle politiche sociali fatte su base comunale. Perché? Qui entra in gioco non solo la capacità della classe politica di rappresentare le istanze del territorio, ma anche l'abilità di fare rete, responsabilizzando più soggetti a più livelli. **Il nodo della riforma** - In gioco c'è sia la distribuzione di competenze e incarichi su base regionale, provinciale e comunale (sussidiarietà verticale) sia la delega della gestione di alcuni servizi pubblici a organizzazioni non profit (sussidiarietà orizzontale) in grado di svolgere meglio dell'ente pubblico determinate attività. Il 43% dei cittadini ritiene ad

esempio che i corpi sociali siano in grado di erogare servizi migliori rispetto a quelli dello Stato. Da questo punto di vista, l'impressione è che la prassi sia più avanti rispetto all'elaborazione teorica. Come osserva Lorenza Violini, ordinario di diritto costituzionale alla Statale di Milano, «ci si distanzia da una visione basata sulla mera legalità e sul rispetto formale, rigido, delle competenze per creare reti, connessioni, interazioni tra livelli di governo e tra pubblico e privato». D'altra parte, l'altra faccia dell'inchiesta, quella che raccoglie le attese dei funzionari addetti ai servizi di Welfare nei Comuni italiani superiori ai 10mila abitanti, racconta di amministrazioni in cui l'orientamento verso il cittadino-utente è ormai stabilmente più alto rispetto al passato, con percentuali oltre il 70% e una propensione solo leggermente più bassa nella diffusione delle relazioni esterne e delle relazioni interistituzionali. Una macchina amministrativa non più chiusa al proprio interno, dunque, ma ancora a metà del guado nel

processo di modernizzazione che l'attende. La riprova arriva con la percezione diffusa di un certo scetticismo rispetto al piano di riforma federalista varato dal governo. Il personale dei Comuni lo aspetta con un misto di fiducia (41%) e perplessità (39%) a testimonianza del fatto che il percorso di condivisione, almeno a livello locale, è tutt'altro che completato. **La famiglia vero ammortizzatore** - La partnership pubblico-privato sociale funziona? Secondo i dati sì, visto che il 73% dei Comuni affida l'attuazione di questo tipo di politiche a cooperative sociali e soggetti del volontariato. Le modalità di coinvolgimento sono diverse a seconda dei territori: si va dalla esternalizzazione di servizi a privati alla sussidiarietà per progetti, fino alla distribuzione, a dire il vero ancora poco diffusa, di buoni e vouchers. In realtà, le esperienze delle città e dei Comuni più virtuosi non fanno altro che ribadire la centralità della famiglia come vero e proprio ammortizzatore sociale, soprattutto nell'assistenza di sog-

getti deboli e nella creazione di reti di solidarietà aperte. Per questo, sostiene il rapporto, l'Italia sta attraversando meglio di altri Paesi europei la difficile stagione della recessione economica. Tuttavia, i cittadini e i nuclei familiari sono solo al quinto posto nella graduatoria dei soggetti coinvolti dal pubblico, solo nel 25% dei casi contro il 73% dei soggetti non profit. Una ragione in più per promuovere, anche su base locale, nuove alleanze in grado di valorizzare il potenziale nascosto nelle nostre case.

Diego Motta

Derivati, nuovo rinvio a giudizio a Milano

Il Pm ha ribadito la necessità di processare le quattro banche che strutturarono gli swap sul bond da 1,68 mld - Il Gup Luerti respinge in toto le eccezioni presentate dalla difesa

Nuovo rinvio a giudizio per le quattro banche, gli undici funzionari e i due ex manager comunali accusati di truffa aggravata ai danni del Comune di Milano nell'ambito della strutturazione di un bond da 1,68 miliardi. Nell'udienza preliminare in corso a Milano - che riprenderà l'11, il 18 e il 19 febbraio - il Pm, Alfredo Robledo, ha ribadito che gli istituti di credito avrebbero truffato il Comune guadagnando illecitamente 101 milioni di euro. Il Gup Simone Luerti ha inoltre respinto le eccezioni della difesa, in particolare quella per cui gli avvocati chiedevano la nullità dell'avviso di chiusura indagini e della richiesta di rinvio a giudizio per la mancata traduzione in inglese. Il giudice ha stabilito

in un'ordinanza che le banche erano in grado di capire i documenti anche se scritti in italiano. Ma di quali istituti si tratta? Il procedimento ha al centro uno swap trentennale strutturato nel 2005 da Jp Morgan, Deutsche Bank, Ubs e Depfa Bank. Quanto alle persone imputate si tratta di 13 ex manager tra cui due ex funzionari del Comune di Milano e funzionari degli istituti di credito. Per tutti la procura aveva già chiesto il rinvio a giudizio lo scorso novembre sulla base del fatto che gli imputati avrebbero dichiarato «falsamente» che la struttura proposta al Comune «avrebbe consentito una riduzione del valore finanziario delle passività totali a carico dell'ente nella misura di 57 milioni, così prospettando tale proposta

come conveniente per il Comune». In realtà invece, secondo l'accusa, il prodotto offerto a Palazzo Marino «non rispettava il valore complessivamente nullo di uno swap all'atto della sua stipula, secondo la prassi e la condotta di mercato». La vicenda ha preso il via nel 2008 quando il gruppo consiliare del Pd a Palazzo Marino ha depositato alla procura un esposto sulle operazioni in strumenti derivati effettuate dal Comune, in cui si chiedeva l'applicazione del reato di truffa a carico dei quattro istituti. Secondo i dati forniti dallo stesso Pd, a novembre ammontava a 174 milioni il valore negativo di mercato dei contratti derivati che il Comune di Milano ha in essere: 76 milioni sono imputabili ai derivati di credito

dell'ottobre 2007, e per la parte restante (98 milioni) si tratta dei derivati sui tassi d'interesse e dei rischi di controparte sulle operazioni stipulate precedentemente (tra il giugno 2005 e il giugno 2007). Il procedimento di Milano, importante perché potrebbe rappresentare un precedente per altri Comuni nella stessa situazione, è rimasto escluso dal ddl approvato dal Senato sul processo breve che annullerà centinaia di procedimenti giudiziari. Questo perché è stato allungato da due a tre anni - per i reati commessi dopo il 2 maggio 2006 - il termine entro cui deve concludersi il processo di primo grado al fine di evitarne l'estinzione.

TERRITORIO

Gare per i lavori pubblici, regolamento da rivedere

Riaccendere il dibattito sui criteri di affidamento dei lavori e dei servizi di architettura e di ingegneria, in occasione della proposta della Giunta del Regolamento in materia di lavori pubblici, oggi rubricato nell'agenda dei lavori del Consiglio regionale, è sinonimo di democrazia partecipativa a cui la categoria degli architetti, su scala nazionale e regionale, non ha mai rinunciato di offrire il proprio contributo. Oggi, in piena crisi finanziaria internazionale che di fatto frena il mercato degli investimenti comprimendo le opportunità professionali, il panorama legislativo e normativo di riferimento desta forti motivi di preoccupazioni. La bozza del nuovo Regolamento regionale sembra prestare una tiepida attenzione a tali preoccupazioni, recependo alcune proposte sollecitate dal mondo delle professioni in particolare dalle due Federazioni regionali degli architetti ed ingegneri. Infatti, nell'allinearsi a quanto già stabilito dalla bozza del Regolamento nazionale, esalta la "programmazione" come fase centrale del processo realizzativo dell'opera pubblica, ed il vero luogo in cui vanno ad individuarsi strategie possibili e relativi co-

sti. Così come appare apprezzabile la migliore definizione delle funzioni e delle responsabilità del Rup, e la individuazione dei profili professionali in relazione a specificità e complessità di processi e progetti. Un altro aspetto positivo è da individuarsi nella predisposizione di un fondo a sostegno della programmazione dei concorsi, teso ad elevare la qualità del progetto, in linea con i temi che hanno visto gli architetti italiani in prima linea nella battaglia di civiltà avviata nel nostro Paese. Come appare apprezzabile il riferimento normativo teso ad esaltare la procedura del concorso, indicando le cinque condizioni con cui il Rup è chiamato a confrontarsi per la giusta motivazione di tale scelta procedurale. Al fine di dare una forte accelerazione alla procedura del concorso, sarebbe opportuno sottrarre ad un unico soggetto, il Rup, tale scelta, prevedendo la istituzione di una cabina di regia, una sorta di osservatorio regionale sui concorsi, a cui affidare tale compito. Tale ipotesi potrebbe trovare concretezza almeno per quelle opere finanziate con fondi regionali, attraverso la sottoscrizione di un Protocollo di Intesa in cui l'Ente finanzia-

re, la Regione, impegna la stazione appaltante alla procedura del concorso. Non meno interessante sembra essere l'aspetto normativo rivolto ad una maggiore permeabilità dell'intero sistema alle opportunità per i giovani professionisti attraverso il sistema di premialità del punteggio. A tal proposito, parrebbe opportuno una migliore precisazione di tale aspetto normativo, con la introduzione, come d'altronde già indicato dal Regolamento nazionale, di una sorta di "modulazione" del punteggio premiale, in relazione al numero dei giovani coinvolti nei gruppi partecipanti alle gare o concorsi di progettazione. Inoltre, al fine di dare maggiore dignità al lavoro dei giovani, sarebbe opportuno vincolare tale punteggio premiale anche alla corretta definizione del loro ruolo all'interno del gruppo progettuale, che non può che essere quello di co-progettisti dell'opera, e non, come spesso accade, quello subalterno di meri collaboratori. Nel pensare di interpretare lo stato di difficoltà professionale in cui versano molti professionisti e in particolare i nostri giovani, non posso esimermi dal sottolineare motivi di preoccupazione, in relazione ad alcune questioni

non affrontate dal testo, che avrebbero potuto offrire quel maggiore slancio innovativo. L'esperienza pratica di questi ultimi anni ha sottolineato come il mercato dei servizi di architettura e ingegneria, per effetto del decreto Bersani che ha abrogato i minimi tariffari, è soggetto alla libera ribassabilità dell'importo posto a base di gara con riduzioni assurde che superano, in certi casi, anche il 90% di ribasso, evidenziando con ciò non solo il ruolo marginale dei profili qualitativi delle prestazioni, ma anche la profonda mortificazione della dignità del lavoro professionale. Infatti, mentre per le gare di lavori si introducono misure atte a sfavorire eccessivi ribassi, nulla è richiamato in relazione alle gare di affidamento degli incarichi professionali. In tale ottica, sarebbe opportuno che il testo regolamentare indicasse, anche per la gare di servizi di progettazione, la possibilità di esclusione automatica delle offerte anomale, invitando il Rup a inserire nei bandi il ricorso dell'art.134 del Codice, come d'altronde già indicato per le gare dei lavori con il richiamo dell'art.122.

Paolo Pisciotta

COMUNE - Lo Stato pretende la restituzione di 3 milioni **Ici, tegola su Delrio E parte il ricorso al Tar**

Un ricorso partito da piazza Prampolini soltanto nei giorni scorsi. La notizia, tuttavia, è trapelata ieri mentre in sala del Tricolore stava andando in scena la seconda puntata di una seduta-fiume dedicata all'approvazione del bilancio di previsione 2010. Un bilancio in cui la restituzione di questi 3 milioni non è stata affatto prevista. I calcoli dello Stato prenderebbero in esame gli anni compresi tra il 2001 e il 2009. Un periodo durante il quale l'Ici relativa ai fabbricati di «classe D» ha subito alcune variazioni al ribasso (e dunque un vantaggio per i possessori di tali immobili che al Comune hanno sborsato denaro in meno). Per compensare tali variazioni e colmare la differenza, da Roma in questi anni sono stati dirottati soldi su Reggio (i cosiddetti rimborsi). Ma una circolare inviata dal ministero a dicem-

bre dello scorso anno ha avvisato l'amministrazione locale di talune modifiche compiute sulle modalità di calcolo dei suddetti rimborsi. Da qui, a conti fatti, la tegola per Reggio: 3 milioni devono tornare indietro. Reggio, dal canto suo, sta ancora aspettando che lo Stato «giri» al Comune il corrispettivo (in denaro) legato alla soppressione del pagamento Ici prima casa: all'appello — dice la vice-sindaco Liana Barbati — manca più di 1 milione di euro. E se da una parte il primo cittadino Graziano Delrio si è appena fatto promotore di un ricorso al Tar contro le recenti decisioni assunte dal ministero dell'Economia, dall'altra proprio ieri lo stesso sindaco ha inviato al responsabile del medesimo dicastero, Giulio Tremonti, una richiesta di incontro urgente. Come mai? Nel mirino di Delrio, l'esclusione del Comune di

Reggio dall'emendamento presentato in commissione al Senato dal relatore Lucio Malan (Pdl) al decreto «milleproroghe». Un emendamento che — a detta non solo di Delrio, ma anche degli altri sindaci reggiani — penalizza il Comune visto che oggi prevede sconti e deroghe al patto di stabilità (che pone un tetto alla spesa degli enti locali anche laddove i soldi da spendere vi sono, magari per pagare imprese e fornitori che hanno già prestato la loro opera) solo per quelle amministrazioni che nel 2007 hanno usufruito di dividendi straordinari da società quotate in Borsa nel settore dei servizi pubblici locali. Peccato, però, che nel 2007 il Comune di Reggio non poteva ancora giovare di questi dividendi visto che Enia si era appena quotata in Borsa. Nel 2007, invece, nelle tasche della sola Reggio sono entrati ben 19 mi-

lioni di extraggettito legati proprio allo sbarco dell'ex Agac a Piazza Affari. Da qui, la richiesta al governo di accettare un sub-emendamento all'emendamento: far rientrare, cioè, nella modifica al decreto «milleproroghe» anche quei Comuni che hanno beneficiato non solo di cedole straordinarie, bensì pure di entrate straordinarie collegabili, tra le altre cose, alla vendita del patrimonio immobiliare. La differenza tra le due modalità di calcolo, per Reggio, «incide negativamente per quasi 50 milioni: un importo chiaramente non sostenibile». A inoltrare la proposta sarà la stessa Anci. In caso contrario, Delrio promette: «Usciremo dal patto di stabilità, e con me i tre quarti dei Comuni della provincia».